

R.C.I. * RELAZIONI ESERCIZI 1966-71

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

RELAZIONI

DEL

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

ALLE ASSEMBLEE GENERALI

PER GLI ESERCIZI DAL 1966 AL 1971

MILANO

OTTAVIO CAPRIOLO

1974

Alcuni azionisti ci hanno chiesto di completare la raccolta delle relazioni di bilancio curate dal dott. Raffaele Mattioli per gli esercizi dopo il 1965. Ben volentieri abbiamo aderito a tale richiesta e qui, persuasi di fare opera gradita a molti, presentiamo quelle che si riferiscono al periodo dal 1966 al 1971, anno questo in cui si conchiudeva la Presidenza del dott. Mattioli alla Banca Commerciale Italiana.

INDICE

RELAZIONI DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

ESERCIZIO 1966	
Assemblea generale ordinaria del 7 aprile 1967	5
ESERCIZIO 1967	
Assemblea generale ordinaria del 26 aprile 1968	29
ESERCIZIO 1968	
Assemblea generale ordinaria del 22 marzo 1969	49
ESERCIZIO 1969	
Assemblea straordinaria del 1° dicembre 1969	61
ESERCIZIO 1969	
Assemblea ordinaria del 23 aprile 1970	79
ESERCIZIO 1970	
Assemblea ordinaria del 24 aprile 1971	91
ESERCIZIO 1971	
Assemblea ordinaria e straordinaria del 22 aprile 1972	105

ALLEGATI

- 1 - BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Situazione al 30 settembre 1969
- 2 - BANCO FRATELLI CERRUTI FU ALESSANDRO S. P. A.
Situazione al 30 settembre 1969
- 3 - BANCA FRANCESCO BERTOLI S. P. A.
Situazione al 30 settembre 1969
- 4 - BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Bilancio patrimoniale al 31 dicembre 1966 - 1967 - 1968 - 1969 - 1970 - 1971
- 5 - BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Conto economico al 31 dicembre 1966 - 1967 - 1968 - 1969 - 1970 - 1971

ESERCIZIO 1966

Assemblea generale ordinaria del 7 aprile 1967

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente

Dott. RAFFAELE MATTIOLI

Vice-Presidenti

Dott. Ing. GIOVANNI FOLONARI – Avv. CORRADO FRANZI

Amministratori Delegati

Dott. CARLO BOMBIERI – MACEO ROSSI

Consiglieri

Rag. GINO BARONCINI

Dott. Ing. TULLIO MASTURZO

Dott. EUGENIO CEFIS

Prof. Dott. PIETRO ONIDA

Principe Dott. GIOVANNI GINORI CONTI

On. Dott. CARLO RONZA

Segretario

EMILIO BRUSA

COLLEGIO SINDACALE

Sindaci Effettivi

Dott. ALDO CIOLETTI

Presidente

Avv. GADDO LUCIANO ICHINO

Dott. UGO TABANELLI

Dott. FRANCO JORIO

Dott. COSTANTINO ZUBBANI

Sindaci Supplenti

Dott. DOMENICO BERNARDI

Dott. FAUSTO PERSEGANI

DIREZIONE CENTRALE

Amministratori Delegati

CARLO BOMBIERI — MACEO ROSSI

Direttori

FRANCESCO CINGANO — SILVIO CIPRIANI
GIOVANNI FRESCO — ANTONIO MONTI
LUIGI PARODI — ALBERTO RIGHI

Condirettori

ENRICO BRAGGIOTTI — VITTORIO CORNA
INNOCENZO MONTI — GIUSEPPE OSIO
SERGIO SOLMI — GIOVANNI VERNOCCHI

SIGNORI AZIONISTI,

avete sott'occhio il nostro bilancio al 31 dicembre 1966, articolato in un conto patrimoniale e un conto economico, due specchi che si integrano e illuminano reciprocamente: il primo ci dà la situazione d'arrivo alla chiusura dell'esercizio e la fissa come era a quella data, il secondo ci riassume i risultati del lavoro svolto durante tutto l'anno. Insieme ci offrono, da due punti di vista convergenti, un'immagine « stereoscopica », densa di rilievi e di prospettive, dello stato dei nostri affari.

Per cercare di render più nitida e leggibile tale immagine, abbiamo recato alcune varianti alla presentazione dei due conti, sciogliendo nelle loro componenti certe voci riassuntive ed esponendone altre, non più per saldi, ma nelle loro poste generatrici attive e passive. Riteniamo così di convalidare il proposito, espresso più volte negli anni scorsi, e talora non senza qualche punta blandamente ironica, di non distrarci in questi nostri rendiconti con il discorrere delle faccende del globo terracqueo, ma di occuparci soltanto dei fatti nostri; di limitarci a « coltivare il nostro giardino », che ci dà non pochi pensieri, ma anche non piccole soddisfazioni. La spiegazione e, quand'occorra, il commento delle nostre poste contabili esauriranno il cerchio degli argomenti e delle osservazioni che ci stanno più a cuore.

Leggiamo dunque insieme i prospetti del nostro bilancio, cominciando dal *passivo*, non tanto per omaggio all'antica massima compu-

tistica che predica il passivo sempre più certo dell'attivo, e nemmeno perché crediamo che si debbano considerare prima i « mezzi », nostri e di terzi, e poi i « fini » cui sono impiegati, giacché sappiamo troppo bene che il loro rapporto non è così schematico, e che gli impieghi generano depositi, e che cento altri vincoli causali e non causali legano le voci dell'attivo e del passivo; ma perché il discorso sarà più sciolto se parliamo prima del credito che ci siamo assicurato e poi di quello che abbiamo concesso ed erogato.

Partiamo allora dalle prime voci del passivo, il *capitale* e le *riserve*. Il capitale è passato a 40 miliardi dai 20 dell'esercizio precedente. Abbiamo già detto, detto e ripetuto, le ragioni che hanno spinto a questo aumento. Basti solo ribadire che la cifra, pur raddoppiata, non corrisponde ancora alle esigenze della nostra struttura e capacità operativa: l'importo del capitale nominale e delle riserve aperte – inferiore di molto ai nostri « fondi propri » – non è *sic et simpliciter* un tegumento legale che si assume come parametro di « norme protettive », ma uno strumento di lavoro, amalgamato e fuso con tutti gli altri di cui la banca può disporre e con i quali dunque occorre si trovi sempre in armonico equilibrio funzionale.

Questo rapido *excursus* riveste, ovviamente, nella circostanza odierna soltanto un significato, diremo così, indicativo, e lo tronchiamo per passare a considerare la voce successiva, quella della *raccolta*. Nel complesso essa ha raggiunto i 2.756 miliardi. Ma poiché comprende, oltre alla raccolta propriamente detta, in lire e in divisa, altri conti di varia natura, come quelli che racchiudono le nostre riserve liquide non patenti, il suo aumento effettivo è di circa 435 miliardi, ossia più di un miliardo e mezzo per ogni giorno lavorativo, e in capo all'anno circa il 19%. Se teniamo conto delle sole lire della clientela, l'aumento si riduce all'11%, e resta così alquanto al di sotto di quello del sistema. Questo scarto acquista peraltro un preciso significato sol che si rifletta che da un lato la concorrenza ha continuato a scartellare, anche in quel settore dei conti interbancari che sembrava soggetto a diretta disciplina

da parte della Banca d'Italia, e dall'altro che noi, staccandoci dalla condotta seguita da molte altre banche, ci siamo sforzati e siamo riusciti a collocare tra la nostra clientela, ossia con carico per lo meno immediato ai nostri conti, ben 173 miliardi di titoli.

Crediamo quindi di poterci astenere dall'arzigogolare attorno a quella cifra globale, anche se, tradotta in quattro miliardi e mezzo di dollari, ci assicura un rango elevato tra le banche di tutto il mondo. Cogliamo anzi quest'occasione per respingere quel criterio scolasticamente americaneggiante di classificare le banche in base alla cifra onnivora della loro raccolta, senza tener conto cioè del come e di qual genere di clienti quella raccolta sia formata, né delle agevoli manipolazioni di conti interni, né delle altre essenziali caratteristiche che a una banca vengono *in primis* dalla sua attività creditizia e di intermediazione. Quel modo troppo facile di misurare l'importanza di una banca è perciò del tutto ingannevole quando mira a stabilire una graduatoria: *qui incipit numerare incipit errare*.

A noi interessa piuttosto vedere come si componga e si disponga la cifra complessiva della genuina raccolta. Nonostante un leggero comprensibile spostamento verso l'alto, la distribuzione per scaglioni è rimasta ampiamente e armonicamente diversificata. Il numero dei conti sfiora ormai gli ottocento mila, e comprende appena una mezza dozzina dei principali enti parastatali per 40 miliardi in tutto, ossia l'uno e mezzo per cento circa del totale della raccolta. Il numero dei conti superiori al miliardo non raggiunge il mezzo per mille del totale. Nell'aumento generalizzato dei conti correnti cresce la percentuale di quelli di clienti facilitati, mentre diminuisce quella dei conti interbancari.

Questo accrescimento omogeneo e ben ripartito della nostra raccolta è un palese indizio, insieme a tanti altri, di un diffuso miglioramento della situazione del paese in tutte le sue categorie economiche. E difatti, nel decorso esercizio si è meglio manifestata quella distensione tra imprenditori e autorità di governo di cui apparvero i primi accenni al principio dell'anno scorso. Le iniziative hanno cominciato a ridestarsi,

e tutti gli indici portano a concludere che il 1966, pur con tutte le sue titubanze e i colpi mancini della natura, è stato chiaramente migliore del 1965. In un clima di sostanziale stabilità monetaria si è prodotto di più (+ 12% per la produzione industriale, + 5-6% per i servizi, + 1½-2% per i raccolti agricoli), si è importato di più (+ 16%) e si è esportato di più (+ 12%). Non siamo così « mercantili » da preoccuparci per un aumento delle nostre compere all'estero: e tanto meno quando le maggiori importazioni riflettono per circa la metà un più vivo ritmo delle nostre industrie (acquisti di macchinario e di materie prime o semilavorate), per il 31% un migliorato livello di vita (acquisto di carni, d'altri alimenti pregiati, di tabacco e di tessuti) e per il 10% un più alto consumo di fonti energetiche in generale (soprattutto petrolio e carbone).

Comunque, l'accresciuto deficit della bilancia commerciale è stato agevolmente coperto dall'incremento del turismo e delle rimesse dei lavoratori all'estero, dai noli attivi e dalle voci minori della bilancia dei pagamenti, talché le riserve monetarie hanno potuto ancora aumentare di un buon 10%, raggiungendo a fine anno, insieme alla rovesciata posizione con l'estero delle aziende di credito, un totale di 3.100 miliardi, poco meno di 5 miliardi di dollari. Questa cifra è pari a quasi sette mesi di importazioni, e risulta quindi rassicurante, ma non eccessiva, come si è scritto e si scrive all'estero, dimenticando di quanto sia aumentato il volume della nostra economia. I nostri scambi erano il 2,6% del totale mondiale nel 1959, il 3,8% nel 1965 e certo hanno passato il 4% nel '66.

Il soddisfacente andamento dell'economia, sintetizzato in un aumento del 5,5% del reddito nazionale, ha facilitato la formazione di risparmio monetario, favorita peraltro anche da residue titubanze agli investimenti e da incertezze congiunturali tuttora aduggianti qualche settore produttivo. L'aumento della raccolta delle aziende di credito ha portato automaticamente ad un aumento del deposito obbligatorio. A fine anno i depositi vincolati da tutte le banche presso la banca centrale rag-

giungevano 3.868 miliardi, una cifra pari all'84% di quella della circolazione, 4.594 miliardi. A fine gennaio 1967, per il normale contrarsi della circolazione, il deposito obbligatorio arrivava a rappresentarne il 95%.

Una volta, nei suoi bilanci l'istituto centrale usava distinguere la circolazione « per conto dello Stato » da quella « per conto del commercio ». Oggi le attività economiche dello Stato si sono estese tanto che sarebbe difficile operare con sicurezza quella discriminazione. Ma un *quid simile* si può trovare nella voce del deposito obbligatorio, una specie di « raccolta per conto dello Stato », poi che comprende fondi posti direttamente (B.T.) o indirettamente a disposizione dello Stato. L'arguzia contabile, ricca di trabocchetti logici, potrebbe indurre a escogitare confronti e rapporti intesi a ravvisare la trasformazione moderna di quell'antica distinzione. Ma non divaghiamo. La cosa che qui preme mettere in rilievo è una sola, ed è chiara: il deposito obbligatorio, istituito per la tutela del risparmio, sia direttamente, sia indirettamente come misura anti-inflazionistica, si è trasformato anch'esso, senza tema di smentire la sua origine « protettiva », in strumento della politica monetaria.

Sulla concorrenza sempre più accanita e sregolata che la nostra raccolta ha dovuto fronteggiare il tacere è pio, anche perché non potremmo astenerci dal metterne in luce il lato patologico o, più esattamente, teratologico. Rileviamo soltanto che nel complesso i fondi affidatici ci sono costati 81,5 miliardi, metà giusta del totale delle « spese ed oneri », una cifra che porta ad indicare un costo medio complessivo della raccolta superiore dello 0,22% (ma solo dello 0,05% per le lire) a quello dell'esercizio precedente.

La voce *cessionari di effetti riscontati*, che nel 1965 era sparita, rispunta nel 1966. Ricordiamo e ripetiamo quel che abbiamo detto più volte sulla normalità di questo strumento e specificamente sul nostro proposito di valercene ogni volta che le circostanze lo richiedano o lo consiglino. La ripresa, prima esitante, poi sempre più decisa della nostra economia ha creato appunto tali circostanze: per assecondare il più

possibile lo sforzo dei produttori non abbiamo esitato a chiedere il comprensivo ausilio della banca centrale. La quale, data la pratica identità dei tassi riconosciuti sul deposito obbligatorio e di quelli gravanti sul risconto, quando ammette un'azienda di credito al risconto riduce di fatto la sua percentuale del deposito obbligatorio (così come applica una percentuale ridotta alle casse di risparmio). Tempera con una misura compensativa di carattere temporaneo la rigidità formale delle norme sul deposito obbligatorio. In altre parole, riconosce implicitamente che di quell'azienda si può fidare, e che le operazioni in tal modo assecondate non hanno potenziale inflatorio. Lungi quindi dal peritarsi di ricorrere al risconto, vediamo nel fatto che esso non ci sia negato il concreto riconoscimento della fondatezza della nostra linea di condotta.

Gli *impegni di firma*, che trovano la loro contropartita all'attivo, rappresentano rischi connessi con l'utilizzazione commerciale del nostro *good-will* in una varietà grandissima di operazioni, molte delle quali intese a finanziare i nostri scambi con l'estero. Il loro reddito, poco più dell'1% della somma esposta, figura tra i proventi delle intermediazioni, in lire e in divisa.

Le altre voci hanno prevalente carattere tecnico-contabile, e acquistano un significato proprio solo quando le poste della situazione patrimoniale confluiscono con quelle del conto economico, arrivando a coincidere nel saldo utile dell'esercizio.

L'utile nasce infatti dall'apporto delle operazioni attive, che ci apprestiamo ad esaminare partitamente.

Le prime voci, la *cassa*, i fondi presso l'istituto d'emissione, i fondi disponibili presso banche, i B.T. e gli altri titoli di Stato o garantiti dallo Stato, comprendono il deposito obbligatorio e altri mezzi di tesoreria, misurano la liquidità di primo grado della banca ed assicurano così la lubrificazione di tutti gli ingranaggi operativi. Il complesso di queste voci raggiunge gli 868 miliardi, con un aumento di quasi 200 miliardi rispetto alla fine del 1965, segnando un progresso che è un elemento positivo sotto molti aspetti, ma che soprattutto assicura la

nostra capacità di operare in qualsiasi evenienza e la possibilità nostra di elastica resistenza sotto qualsiasi tensione. Del lavoro che svolge la «cassa» *lato sensu* si può avere un'idea ricordando che durante l'esercizio questo «cuore» dell'azienda ha «pulsato» quasi cinquanta milioni di volte, effettuando operazioni per più di cinquantamila miliardi.

Oltre ad adempiere questa funzione essenziale per l'agevole scorrimento di una congerie immensa di lavoro, le larghe giacenze presso la banca centrale e quelle in divisa presso banche dell'estero hanno reso al conto economico quattordici miliardi e trecento milioni, mentre i B.T. e gli altri valori hanno contribuito sostanzialmente ad arrotondare i redditi da cedole su valori e partecipazioni, che figurano in quel conto per 21 miliardi circa.

Poche parole di commento basteranno per le *partecipazioni*, una voce che non è cambiata di una lira. Le nostre affiliate all'estero hanno lavorato bene, con risultati economici pari a o migliori di quelli dell'anno scorso. I dividendi che hanno distribuito superano di più volte il valore di bilancio delle azioni di nostra proprietà. La *Mediobanca* ha continuato nel suo sano sviluppo, affermandosi sempre più tra le società finanziarie italiane e in campo internazionale. Il crescente ausilio al lavoro del *Fonsardo* (oggi *Credito Fondiario*, S.p.A.), la nostra «sezione speciale» di credito ipotecario, ha recato indubbi benefici a un settore che è ancora tra i più lenti a riprendersi.

I *valori di proprietà* richiedono qualche parola di più. In cifra assoluta questa voce non rappresenta gran che, ma è appunto questa sua esiguità che ne fa la chiara espressione di una deliberata linea di condotta. Le azioni rappresentano soltanto quel po' di titoli che occorre per il *trading*, ossia per soddisfare alle quotidiane richieste dei clienti, italiani e stranieri. Non hanno quindi una funzione di investimento, ma di strumento per il nostro lavoro. Sono la inevitabile «cassa» del movimento titoli.

Per le cartelle fondiari e equiparate ricordiamo che da anni, non senza qualche sacrificio, ne abbiamo sostenuto il mercato, ancora relativamente ristretto, per sorreggere quel ramo di attività che ha risentito,

e risente ancora, più di ogni altro le ripercussioni degli scompensi degli anni passati. Abbiamo in ciò seguito anche la direttiva specifica della banca centrale che ha riconosciuto a questi valori la qualità di poter essere utilizzati a fronte del deposito obbligatorio.

Esiguo, e da considerare anch'esso come il contingente necessario per il *trading*, è l'ammontare delle obbligazioni. E qui occorre ripetere che noi ci stacciamo nettamente da quanto ha fatto e fa il grosso del nostro sistema bancario. Quei pochi miliardi di obbligazioni in bilancio vogliono dire appunto che noi facciamo di tutto per collocare nel pubblico le emissioni di cui siamo incaricati, e non le immettiamo nel nostro portafoglio. Durante l'esercizio abbiamo venduto ai nostri clienti 167 miliardi e mezzo di obbligazioni (oltre a 5 miliardi e mezzo di azioni di nuova emissione), e non poche altre di quelle che sono andate a finire nei portafogli delle banche avremmo potuto collocare nel pubblico.

Su questo punto ci siamo già soffermati nelle nostre tre ultime assemblee. Ma sembrerebbe che non ci siamo spiegati abbastanza. Cerchiamo di farlo ora. La tesi di moda divulga essersi creato il canale tra finanza e credito attraverso l'impinguamento del portafoglio obbligazionario delle banche, un canale che servirebbe ad esonerare le banche dalla erogazione di crediti finanziari ed a preservarle così dal diventare banche miste, salvaguardando la loro verginità di banche così dette « ordinarie ». Ora, quali sono le obbligazioni che vanno nel portafoglio delle banche? Nella quasi totalità sono titoli semi-statali o para-statali o comunque ammessi alle anticipazioni presso la banca centrale. Al 31 dicembre 1966 le aziende di credito possedevano, oltre a 3.150 miliardi di B.T. e altri titoli di Stato, 3.025 miliardi di obbligazioni degli istituti speciali (di cui 814 di istituti fondiari), più 1.136 miliardi di obbligazioni IRI - ENEL - ENI, e appena 198 miliardi di « altre » obbligazioni, tra nazionali e di enti internazionali. Lasciamo fuori le cartelle fondiarie e, ovviamente, le « altre ». Restano, grosso modo, 3.350 miliardi di titoli anticipabili (senza contare naturalmente i titoli di Stato). Le obbligazioni avrebbero dovuto idealmente - secondo la « formula » - sostituirsi ai crediti finanziari.

tuirsi ai crediti finanziari. In realtà, invece, si aggiungono ad essi (che valutiamo, in base alla nostra esperienza e alla conoscenza che abbiamo del mercato, in 1.500-1.600 miliardi almeno), formando una massa eteroclita rotante sui 5.000 miliardi.

Ci si potrebbe obiettare che almeno il grosso delle emissioni degli istituti speciali mobiliari (per circa 1.411 miliardi) avrebbe dovuto andare a vantaggio e sollievo del settore privato. Ma, a parte il fatto che, quando ciò avviene, il privato è messo in pratica nella condizione di non potersi più muovere e di dover cercare di ottenere nuovi crediti bancari senza la disponibilità di garanzie valide, un quesito sorge imperioso e richiede non meno perentoria risposta. E cioè: di quanto il sistema alleggerisce la quota di credito finanziario che ha erogato allorché immette nel proprio portafoglio le obbligazioni che sottoscrive? Di nulla, se non « rientra » nel credito concesso (non parliamo di quando ne concede di nuovo: vi abbiamo pur mo' indirettamente accennato!). Di un « grado » di liquidità nel caso opposto, in quanto sostituisce a un credito finanziario un titolo su cui può ottenere anticipazioni dalla Banca d'Italia (o nobiltà della cambiale antica!). Ma in nessuno dei due casi la situazione può considerarsi « risolta », e si ingigantisce l'ombra che aduggia il nostro mercato e il suo vibratile centro monetario.

Pure sotto un altro aspetto questa tendenza è di nefasto influsso, immediato e deleterio. Quel tot % di finanza che il sistema eroga sottoscrivendo obbligazioni, lo eroga sostituendosi al risparmiatore, il quale non è stimolato a comprare titoli, perché la banca gli remunera i suoi depositi ad un tasso non molto lontano da quello nominale delle obbligazioni. Il mercato finanziario viene così addormentato con i sedativi della pigrizia. E tutto il sistema dei tassi ne resta dislocato, tanto che non è irragionevole apprensione quella di chi teme che il cosiddetto finanziamento dei cicli della produzione e degli scambi sia sotto la minaccia di un'esplosione che può far scoppiare da un lato l'esercizio ordinario del credito e dall'altro le difese opposte all'inflazione. Altro che dissertazioni sulla liquidità!

Noi siamo completamente al di fuori di queste pratiche e di questi espedienti, che arrivano ad estremi quasi grotteschi. Ma non possiamo trattenerci da un crudo interrogativo: in che posizione si troverebbe il sistema, e con il sistema l'economia del paese, di fronte a massicce richieste di autentica liquidità in regime di tassi ipertesi e crescenti?

Basti per ora, in questa sede, aver posto la domanda. Che si converte nell'altra: come possiamo contribuire a restaurare, o instaurare, un più sano equilibrio nella struttura finanziaria delle aziende produttive? E cioè: come provocare il risveglio del mercato finanziario, il vero e non quello extra-uterino? Tanto più che quel risveglio porterebbe anche un altro beneficio risolutore: permetterebbe di ristabilire l'equilibrio tra il settore pubblico vero e proprio e quello produttivo (privato e pubblico), sì che le necessità del settore pubblico possano continuare ad essere soddisfatte senza che il sistema bancario debba pigramente sostituirsi al risparmiatore, e il settore produttivo ritrovi i suoi organi respiratori, i suoi mezzi di vita e di crescita.

A questo fine abbiamo più volte invocato provvedimenti atti a ridar tono al mercato azionario: abbiamo chiesto che gli investitori istituzionali ottengano maggior libertà di acquistare titoli a reddito variabile, abbiamo invocato la costituzione di fondi fiduciari di investimento, abbiamo lamentato la nostra (e solo nostra, nel Mercato Comune) regolamentazione della nominatività obbligatoria. Con ancor più fermo convincimento dopo tante esperienze negative, ripetiamo oggi che si impone una rapida e radicale riforma del regime di tassazione delle società anonime e dei loro utili. Si provveda per intanto, senza ambagi e senza indugi, alla esenzione degli aumenti di capitale dalla imposta sulle società, in modo che fiscalmente le nuove azioni siano per il conto economico delle aziende sullo stesso piano delle obbligazioni. Tutta la vita economica deve potersi basare nel suo svolgimento sopra un sistema che funzioni senza produrre quei violenti sbandamenti e quelle flagranti sperequazioni che da troppi anni frastornano e deformano il mercato dei titoli. *Périssent les colonies plutôt qu'un prince!* è un detto passato

in proverbio per schernire il dottrinarismo astratto e tanto più incoerente quanto più si vuole consequenziario.

Dopo averli esorcizzati per quel che ci riguarda, non vogliamo evocare a spavento altrui spettri e fantasmi. Abbiamo dimostrato coi fatti, quando la nostra azione di sostegno poteva suggerire previsioni disastrose, di non vacillare nella linea di condotta prefissaci e di non temere i foschi presagi. Ma con la stessa fermezza dobbiamo, oggi che ci troviamo di fronte a una svolta congiunturale, ribadire non solo che ovviamente persisteremo nei nostri propositi, ma che ci sforzeremo con tutti i mezzi di cui disponiamo per concorrere a raddrizzare le storture del sistema e per provare ancora, e di continuo, con l'eloquenza dei risultati, la salutare giustezza del nostro orientamento, in materia di crediti e in materia di raccolta.

E siamo giunti così alla voce più importante e significativa del nostro bilancio: quella del *credito* erogato, per cassa e non per cassa. È il credito infatti la ragione vitale dell'esistenza di una banca e la misura più esatta della sua attività. Tale misura ci indica un aumento delle nostre facilitazioni per cassa di 320 miliardi, ossia del 19,7%, una percentuale nettamente superiore a quella del sistema (+ 14,6%) e di ogni suo gruppo di aziende. Il rapporto, al 31 dicembre, fra impieghi e depositi in lire, che per il sistema - all'infuori di noi - è del 66%, è per noi dell'83%, quindi di 17 punti, e cioè del 25 ³/₄% superiore a quello di tutte le altre aziende di credito. Questo primato riflette una condotta decisa e ragionata su cui abbiamo insistito più volte. Occorre soltanto sottolineare ancora una volta il parallelismo tra il nostro proposito di assistere e promuovere ogni sana iniziativa, anche nelle sue fasi critiche di sviluppo e di consolidamento, con il proposito non meno fermo di sviluppare l'attività e la capacità operativa della nostra azienda, in uno scambio armoniosamente reciproco di impulsi energetici tra noi e l'ambiente in cui lavoriamo. Ritorniamo così a constatare che siamo condannati ad allargare la nostra base di lavoro, cioè, diciamo pure sollazzevolmente, ad espanderci come l'universo che, secondo gli astronomi più

accreditati, è in continua espansione, e dura solo in quanto cresce e si dilata.

La distribuzione dei nostri crediti per rami non presenta spostamenti significativi: han guadagnato qualcosa, percentualmente, i trasporti (Alitalia), gli alimentari, il commercio al minuto, l'edilizia, il legno, le pelli, la metallurgia; hanno qualche decimo di 1% in meno gli olii minerali, la meccanica e la chimica. La distribuzione per zone mostra una lieve diminuzione (sempre percentuale, s'intende, ossia *relativa*) nel credito erogato al triangolo industriale (cui non vogliamo certo applicare « disincentivi »), al Centro e a Roma, contro un aumento nell'Italia nordorientale, nel Mezzogiorno e nelle Isole. Né ci sono da rilevare alterazioni sintomatiche nello scaglionamento degli utilizzi per importo: sono naturalmente aumentati tutti gli scaglioni, e per numero di posizioni e per valore, ma la cifra dei grossi crediti, oltre il miliardo, per cassa lire è cresciuta appena di una decina di unità, giusto di quanto si sono accresciuti i conti correnti passivi con saldi superiori al miliardo.

La rotazione degli utilizzi è scesa di qualcosa rispetto al 1965, pur restando nettamente superiore al 1964. La spiegazione sta, per una parte molto modesta, nel più lento giro dei crediti finanziari, e per la parte maggiore, in fenomeni propri ai singoli rami: alla lentezza dei pagamenti da parte degli enti pubblici appaltanti (edilizia) o, inversamente, all'accelerato ritmo di pagamento delle società concessionarie di servizi telefonici, alla pesantezza dei mercati degli agrumi, delle conserve vegetali e del pollame, ai più larghi finanziamenti di formaggi in stagionatura, alle difficoltà del marmo e della carta, alle accresciute necessità di circolante e al potenziamento degli impianti per i materiali da costruzione e per il vetro, al minor movimento dei cantieri, al trasferimento di alcuni grossi crediti dal settore « fertilizzanti » a quello della « chimica ».

Ma non va dimenticato che anche questi rami sottoposti a osservazione particolare hanno utilizzato più credito che nel 1965 e che il loro movimento di conto si è quasi sempre accresciuto. Le cifre globali dissipano poi ogni sospetto di « stagnazione », poiché segnano un aumento

della percentuale degli utilizzi sugli accordati dal 65 al 70% e un aumento senza precedenti, di mille miliardi circa, del movimento di conto, che ha sorpassato così la cifra di 8.500 miliardi. Ne deriva una precisa sensazione della vitalità e della alacrità dei nostri affidati, che ci ha incoraggiato a sostenerli nei loro sforzi ed a ricorrere, per poterlo fare, anche al risconto.

Il risultato di questa azione per il conto economico si legge nella cifra di 106 miliardi di interessi e provvigioni su sconti di portafoglio e conti correnti, che, sommati ai 14 miliardi di interessi su fondi disponibili presso banche, portano a 120 miliardi i redditi della « gestione impieghi » (depurati degli adeguati accantonamenti per crediti dubbi), contro un costo della raccolta di 81 e mezzo. E se questo, come abbiamo chiarito, è cresciuto per le lire dello 0,05% rispetto al precedente esercizio, il tasso medio degli impieghi in lire ha subito una falciatura dello 0,24%: il taglio della forbice (0,29%) nasce da un solo e medesimo disordine, e il chiudersi delle due cesoie sul « margine utile » è un'operazione unica e convergente. Quando poi al costo monetario della raccolta si aggiungano gli altri costi di personale, amministrazione e tasse, il costo dei mezzi amministrati tocca quasi il 6,5%.

Non desta quindi meraviglia la modestia del nostro utile netto in confronto al « fatturato », ossia alla somma dei nostri impieghi e investimenti, che si è aggirata nella media dell'anno sui 2.500 miliardi. L'utile netto di 3.432 milioni ne rappresenta meno dell'1,40 per mille. Se però si tien conto che quei 3.432 milioni di utile racchiudono anche i proventi delle intermediazioni e dei crediti non per cassa, salta subito agli occhi che noi vendiamo la nostra merce, il danaro, sì e no al puro prezzo di costo.

La mutilazione del margine unitario di profitto ha potuto esser accorciata solo con l'allargamento della nostra base operativa: guadagnando meno su ogni lira che lavorava, ma in definitiva guadagnando più con il realizzare quel ridotto margine unitario sopra una massa d'affari più cospicua. Riprova della nostra necessità di crescere, che abbiamo

già ricordato essere la caratteristica essenziale della nostra situazione e *conditio sine qua non* perché la nostra esistenza conservi la sua carica vitale. E riprova, più in generale, che l'industria bancaria è, come spesso abbiamo affermato, un'industria « povera », che lavora con margini di utile estremamente piccoli, – resi inoltre fragilissimi da chi, comportandosi come abbiamo narrato nel campo dei saggi passivi, si vede poi indotto a comprimere quelli attivi per non lasciarsi sfuggire quel manipolo di clientela che sa di dover conservare per non trovarsi a dover rinunciare all'esercizio del mestiere.

Abbiamo accennato dianzi, e ripetuto *pour cause* parlando della rotazione degli utilizzi, ai crediti finanziari. Più volte abbiamo esplicitamente dichiarato, con riferimento anche alle caratteristiche particolari del lavoro bancario in un paese come il nostro, che i nostri impieghi contengono una quota di credito finanziario, una quota di entità non trascurabile in cifra assoluta anche se non preoccupante in ragione percentuale e in rapporto alla struttura del nostro bilancio.

Orbene: nell'ultimo trimestre dell'esercizio decorso abbiamo proceduto, oltre all'analisi semestrale di clinica cautela per l'accertamento delle posizioni cosiddette dubbie, ad un minuziosissimo e pesantissimo lavoro di revisione critica, cui sottoponiamo ogni tre-quattro anni il nostro servizio crediti: un censimento particolare dei nostri impieghi inteso specificamente a snidare, a identificare, a classificare tutti i crediti in sapore e odore di finanza ed a guidarci nell'apprezzare il comportamento rotativo dei loro utilizzi. Tirate le somme, il poderoso lavoro compiuto porta il totale dei nostri crediti con carattere finanziario, tra grossi e piccini, a 200-235 miliardi, pari a circa il 10-12% dell'ammontare dei nostri impieghi. Ammettiamo pure che tale importo rappresenti nel sistema la fetta più grossa, ragguagliabile in ipotesi al 15% del complesso dei suoi crediti finanziari. Questi verrebbero così a risultare di quei 1.500-1.600 miliardi che abbiamo segnalato, e ad indicarci che la quota dei crediti finanziari del sistema senza di noi sarebbe di circa il 9-10%.

La cifra dei nostri crediti finanziari non può certo considerarsi una bagatella, e pur se non ne siamo preoccupati, vale tuttavia la pena di guardarla un po' più da vicino per coglierne le caratteristiche, da cui discende, ovviamente, il suo grado di sicurezza e di definitiva liquidità.

Lasciando da parte gli utilizzi dei gruppi del « credito », dei corrispondenti dell'estero ed altre poste che hanno tutte la stessa fisionomia strutturale *non* finanziaria, e considerando le nostre 1.012 posizioni con utilizzi al di sopra dei 300 milioni, troviamo che il grosso del credito finanziario – per complessivi 200 miliardi in cifra tonda, riguardanti 252 imprese, – è andato per un po' più della metà, 105 miliardi circa, ad aziende private (209), e per un po' meno di metà, 98 miliardi circa, ad aziende a partecipazione statale (43). Per gli utilizzi al di sotto dei 300 milioni, la stima ponderata della quota « finanziaria » si aggira sui 35 miliardi.

Non vi è stata, dunque, sotto questo aspetto, nessuna notevole « distorsione »; anzi, a voler essere giusti, se si tien conto del più accentuato dinamismo e delle più numerose iniziative delle aziende parastatali, si può avvertire una lieve « preferenza » per il settore privato. Se però fra le aziende private procediamo ad alcune « depurazioni » più o meno discutibili in linea di principio, ma comunque di peso molto relativo (30 aziende per circa 20 miliardi), allora l'importo globale dovuto da chi utilizza più di 300 milioni si riduce a circa 85 miliardi (per 179 aziende). Aggiungiamovi pure i 35 miliardi « finanziari » contenuti nei crediti concessi ai nostri debitori che utilizzano per meno di 300 milioni: la somma si aggira sui 120 miliardi, e cioè poco più del 6% del totale degli utilizzi. Quelli ad aziende con partecipazione statale, 98 miliardi, se presentano problemi di natura affine sotto l'aspetto tecnico di ricorso al mercato, sono dal punto di vista rischio da considerare sopra un piano diverso.

Se infine si tien conto che i crediti finanziari alle imprese private sono largamente distribuiti tra i vari gruppi economici – nessuno dei dodici grandi gruppi ha più del 27% del totale –, mentre quelli ad aziende

parastatali sono concentrati per l'84% nel gruppo metalmeccanico che comprende la siderurgia, base ed alimento di tutte le attività industriali, pubbliche e private, ne risulta che il « peso » dei problemi viene ad alleggerirsi di non poco.

Anche questa volta, dunque, il « censimento », diremo così, « istituzionale » dei nostri crediti ci ha rinfrancati – e molto – per quanto riguarda la saldezza della nostra situazione e la misura che abbiamo saputo osservare pur nel nostro sforzo per assecondare la crescita delle aziende e avviarle a quella trasformazione che varrà a dar loro la più confacente e adeguata struttura finanziaria. È il nostro « chiodo », ed è criterio inesorabile di controllo nell'accertamento e nella determinazione dell'effettivo grado di sviluppo di un'economia: l'indebitamento finanziario nelle sue molteplici forme può essere utile, soccorrevole, necessario in certe contingenze o emergenze, ma non può sostituire il salubre apporto di adeguati mezzi propri. Quel « siero fisiologico » può sorreggerle in partenza, ma le debilita a lungo andare. E bisogna comunque osservare proporzioni e misure: un po' di siero accuratamente dosato può essere immesso nel circolo sanguigno, troppo siero porta alla anemia perniziosa. La banca, anche una banca ordinaria, può aiutare a superare uno sfasamento temporaneo tra il fabbisogno e la provvista di capitali: non può con il credito sostituirsi permanentemente al mercato nel provvedere ai « mezzi propri » richiesti dalle esigenze economiche delle imprese.

Dei *crediti non per cassa* e degli *effetti all'incasso* abbiamo già parlato. Non restano che due voci dell'attivo che meritano una parola di commento: quella degli *stabili* e quella dei *mobili e impianti*: il nostro « macchinario », che figura in bilancio per una cifra diremo così « simbolica », e ha portato al conto economico un reddito di 1.374 milioni. La fin troppo palese esiguità di quella cifra di bilancio ha molte giustificazioni, storiche, contabili e tecniche. Ma ha anche e soprattutto un significato allusivo ed evocativo: in quegli edifici, sparsi per tutta l'Italia, e riccamente dotati di congegni di calcolo, di comunicazione e

di sicurezza, vivono e lavorano i nostri dodicimila collaboratori, senza i quali e stabili e apparecchi non sarebbero che cose inerti, e inesistente l'organizzazione di cui meniamo vanto. Quel piccolo esercito altamente addestrato è in verità la voce più importante del nostro bilancio, l'*asset* più prezioso, il mezzo per vivificare e far fruttare anche quell'altra ingente posta invisibile che è l'avviamento dell'azienda.

A tutti i nostri collaboratori rivolgiamo anche in questa sede, e non per rito abituale, un elogio e un ringraziamento. Dobbiamo però dire al tempo stesso che il personale non ci dà solo motivi di orgoglio, ma anche di preoccupazione. La spesa relativa sfiora i 60 miliardi, quasi il 90% delle spese generali escluse le imposte (l'80% circa con le imposte). Sommata al costo della raccolta, la cifra fa traboccare il piatto della bilancia « gestione danaro », che perde così il suo equilibrio tecnico-economico. E se pure la produttività unitaria è aumentata, anche per effetto degli investimenti in macchine e di ingegnosi accorgimenti amministrativi, il costo per milione amministrato resta molto elevato, e dirompente la sua incidenza sul conto economico.

Questo si riassume in 163 miliardi di ricavi – 120 e mezzo dagli impieghi, 22 dalle partecipazioni, valori e immobili, 20 dalle intermediazioni, – a fronte dei quali troviamo 81 miliardi e mezzo di costo della raccolta. La differenza lorda di un'ottantina di miliardi è assorbita per tre quarti dagli stipendi ed oneri per il personale (59 miliardi) e per il resto dalle spese d'esercizio (6,8 miliardi), dall'ammortamento degli immobili ed impianti (1,5 miliardi) e soprattutto dalle tasse che prendono 10,4 miliardi, ossia più del triplo del residuo utile netto, 3,4 miliardi, – cifra del 14% superiore a quella del '65, che è stata raggiunta dopo la consueta inevitabile pulizia radicale di tutte le posizioni dubbie, senza intaccare le riserve precostituite che anzi abbiamo dovuto prudenzialmente incrementare.

È chiaro quindi che il fondamento obiettivo e concreto della nostra condotta sta nella necessità di tener d'occhio il grado di rigidità, o peggio di tendenziale enfiagione, di tutte le voci dei costi. Già sappiamo che

il carico delle spese sarà appesantito nel corrente esercizio di circa due miliardi e mezzo, metà per la « defiscalizzazione » degli oneri sociali e metà per le addizionali del 10% sulle imposte dirette. Un qualsiasi aggravio di un'altra voce qualsiasi, e in prima linea « personale » e « costo della raccolta » – l'una e l'altra in fase di inquieta e inquietante « emulazione » fra di loro – avrebbe per forza ripercussioni immediate sul prezzo dei nostri servizi e frenerebbe quindi, forse irreparabilmente – specie in questa fase di « svolta » della congiuntura –, quell'espansione del nostro lavoro che è, come s'è visto, condizione assoluta e pregiudiziale per il respiro e la vita della nostra azienda. Non è questa una delle solite trepide invocazioni al « senso comune ». È il risultato incontrovertibile di un paio d'operazioni aritmetiche elementari. E spiega esaurientemente anche la ripartizione dell'utile che qui appresso proponiamo.

L'esercizio chiude con un utile netto di	L.	3.432.223.554
da ripartire come segue:		
assegnazione alla riserva ordinaria	»	750.000.000
	L.	2.682.223.554
5% al capitale sociale (20 miliardi godimento 1° gennaio, più 20 miliardi godimento 1° luglio) ..	»	1.500.000.000
	L.	1.182.223.554
ulteriore 3 ½% al capitale sociale (come sopra) ..	»	1.050.000.000
	L.	132.223.554
più:		
avanzo utili esercizi precedenti	»	53.374.633
	L.	185.598.187
ulteriore assegnazione alla riserva ordinaria	»	150.000.000
riporto a nuovo	L.	35.598.187

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

ESERCIZIO 1967

Assemblea generale ordinaria del 26 aprile 1968

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente

Dott. RAFFAELE MATTIOLI

Vice-Presidenti

Dott. Ing. GIOVANNI FOLONARI – Avv. CORRADO FRANZI

Amministratori Delegati

Dott. CARLO BOMBIERI – Dott. FRANCESCO CINGANO

Consiglieri

Rag. GINO BARONCINI

Dott. Ing. TULLIO MASTURZO

Dott. EUGENIO CEFIS

Prof. Dott. PIETRO ONIDA

Principe Dott. GIOVANNI GINORI CONTI

MACEO ROSSI

Segretario

EMILIO BRUSA

COLLEGIO SINDACALE

Sindaci Effettivi

Dott. ALDO CICOLETTI

Presidente

Avv. GADDO LUCIANO ICHINO

Dott. UGO TABANELLI

Dott. FRANCO JORIO

Dott. COSTANTINO ZUBBANI

Sindaci Supplenti

Dott. DOMENICO BERNARDI

Dott. FAUSTO PERSEGANI

DIREZIONE CENTRALE

Amministratori Delegati

CARLO BOMBIERI — FRANCESCO CINGANO

Direttori

GIOVANNI FRESCO — ANTONIO MONTI
LUIGI PARODI — ALBERTO RIGHI

Condirettori

ENRICO BRAGGIOTTI — VITTORIO CORNA
INNOCENZO MONTI — GIUSEPPE OSIO
GIUSEPPE RUSSO — MARIO TASSI
GIOVANNI VERNOCCHI

SIGNORI AZIONISTI,

ci sono molti modi per captare subito l'attenzione dell'uditorio. Ma questa volta preferiamo rinunciare agli stimoli dell'estro e sottolineare la continuità di queste nostre « pubbliche confessioni » riannodando il discorso alla frase conclusiva del nostro ultimo rapporto. Il ritmo produttivo del nostro lavoro, dicevamo, sarebbe stato frenato, forse irreparabilmente, se si fosse aggravato il peso delle due voci fondamentali degli oneri, il costo del personale e il costo della raccolta, « l'uno e l'altro in fase di inquieta e inquietante 'emulazione' tra loro ».

L'esercizio sul quale siamo a riferire ha subito in pieno la pressione esplosiva di quelle due voci.

Per quel che riguarda il personale, si è giunti, in regime di sciopero, dopo lunghe e arruffate trattative, a un nuovo contratto, che ha portato all'esercizio 1967 un onere addizionale di tre miliardi (a parte le indennità pregresse). Nel settore dei tassi, estenuanti e confuse conversazioni non hanno condotto a nessun risultato: la barca delle trattative si è arenata in un mare di cavilli e di sospetti.

La situazione è dunque tutt'altro che migliorata: è ancora accanitamente sfrenata la corsa che, se non si trascura la R.M. pagata dalle banche sui conti della clientela, spinge i tassi passivi a raggiungere il rendimento dei titoli obbligazionari (stabilizzato dalle autorità monetarie al prezzo di una loro « monetizzazione »).

Costretti a urlare con i lupi, non abbiamo sprecato il fiato. La raccolta, nonostante si siano collocati tra la clientela titoli per 125 miliardi, è cresciuta di 192 miliardi, ossia di quasi il 7%, sfiorando così i 3.000 miliardi.

L'aumento percentuale di tutto il sistema è stato del doppio (14,5%), ma il divario si spiega soprattutto, come or ora dicemmo, con la condotta che abbiamo continuato a seguire nel collocamento delle nuove emissioni: onde, più che il distacco dalle percentuali del resto del sistema, ci preoccupa il prezzo che abbiamo dovuto pagare perché il distacco non fosse ancora più marcato. Tanto più che l'acquisizione di nuova raccolta a saggi « esaltati » non può esser disgiunta dall'azione difensiva e protettiva a tutela della raccolta già acquisita, ma permanentemente insidiata dalla concorrenza. Il risultato cumulativo è un aumento del costo medio di tutta la raccolta: aumento che siamo riusciti a contenere in una percentuale apparentemente esigua, ma che è bastata per far aumentare di quattro miliardi la remunerazione globale pagata ai depositanti. È un prezzo alto, che si avvia ad essere proibitivo, ma è il prezzo della scelta fra il mantenere il grado e l'impulso della nostra capacità lavorativa e il « ridimensionare » la nostra attività e allentarne il mordente.

Derivano da ciò due conseguenze di forte rilievo. La prima, strutturale, è l'alterato rapporto tra costo della raccolta e costo del personale. Queste due componenti fondamentali degli « oneri » si erano mantenute fino a pochi anni fa in reciproco equilibrio, prevalendo di qualcosa il costo del personale sul costo della raccolta, come di norma in un'impresa di servizi nella quale l'amministrazione *lato sensu* è più costosa della materia prima (per noi massa fiduciaria). Ma in questi ultimi anni l'inquietante e inquietante « emulazione » tra le due voci ha portato, nonostante il cospicuo costante aumento della spesa per il personale, a una prevalenza sempre più accentuata del costo della raccolta. Non occorre spender parole per illustrare quanto questa evoluzione irrigidisca il risultato della gestione del denaro e quindi il conto econo-

mico, e minacci di frustrare quei vantaggi che i progressi organizzativi permetterebbero di ottenere. Nel prodotto finale dell'industria bancaria, e cioè il credito confezionato su misura, è divenuta dunque preponderante la parte della « materia prima », che soverchia il costo della trasformazione. Ne scade ineluttabilmente il « valore aggiunto », e quindi tendenzialmente il profitto della nostra attività professionale.

È questa la seconda e più rilevante conseguenza cui abbiamo accennato: l'accresciuto costo della raccolta è stato il fattore più importante dell'ulteriore decelerazione che si è verificata nell'incremento dell'utile lordo della gestione denaro. Questa gestione è il cuore di tutto il nostro lavoro, e il processo di flessione nell'incremento dei suoi utili è un processo organicamente disgregativo che è andato accentuandosi in questi ultimi anni: se ancora nel 1967 essa ha potuto lasciare un saldo attivo superiore a quello degli esercizi precedenti, ciò ha potuto ottenersi soltanto attraverso il pertinace allargamento della nostra base di lavoro. In altre parole, si è lavorato di più e si è guadagnato unitariamente di meno, — una tendenza che non deprechiamo in assoluto (abbiamo più volte accettato la condanna ad espanderci), ma che è giunta oggi a un punto di spericolato equilibrio che rasenta il « punto critico ».

Non si può dimenticare infatti che l'allargamento della base di lavoro può compensare la « forbice » fino ad un certo punto, e non certo quando essa taglia a fondo come ha fatto in questi ultimi anni: il rendimento medio degli impieghi in lire è sceso dal 7,71 nel 1960 al 7,16% nel 1967 — ossia del 7,14% — e il costo della raccolta in lire è cresciuto nello stesso periodo dal 2,60 al 3,53%, ossia del 35,77%. Lo scarto, il nostro margine vitale, si è ridotto dal 5,11 al 3,63%, ossia di quasi il trenta per cento.

Ora, per compensare un calo nel profitto unitario del 30%, la mole del lavoro avrebbe dovuto crescere — aritmeticamente — del 50%. Siamo riusciti con sforzi assidui e costosi a superare largamente una così alta percentuale d'aumento tra il 1960 ed il 1967, ma il calcolo aritmetico

risulta fallace, perché nella realtà delle cose ogni ulteriore riduzione del « margine vitale » esige, per essere bilanciata, un aumento del lavoro più che aritmeticamente proporzionale. Ne risulta dunque una nuova perentoria conferma di quello che tante volte abbiamo detto, che siamo cioè « condannati ad espanderci », che l'aumento del lavoro in ogni sua forma è per noi suprema ragione di vita.

* * *

La qualità intrinseca della raccolta continua ad essere buona, ossia omogenea, stabile ed equamente distribuita nei vari scaglioni. Il numero dei conti ha passato l'ottocentomila. Tra i conti correnti di corrispondenza, la « fetta » di raccolta di gran lunga la più importante, il numero dei più modesti, quelli fino a 5 milioni, si è accresciuto di seimila unità, quello dei conti superiori al miliardo di quattro soltanto. Il saldo medio si aggira sui trenta milioni.

Le altre voci del « passivo » non richiedono commenti: hanno la felice normalità dei popoli senza storia.

All'attivo, invece, merita due parole di chiarimento una voce solitamente « incolore », come la cassa, la quale comprende in varie poste contabilmente distinte, oltre la « cassa » in senso stretto, quella che scolasticamente si chiama liquidità di primo grado, ma non mette in evidenza la voce di gran lunga più importante dal punto di vista operativo: l'entità del deposito obbligatorio presso la banca centrale, che a fine anno sottraeva alle nostre disponibilità e immobilizzava ben quattrocento miliardi.

Non occorre che rifacciamo la storia di quest'istituto, ma è chiaro – come vi abbiamo detto l'anno scorso – che esso ha cambiato natura ed è riconosciuto oggi senza ambagi uno strumento di politica monetaria nelle mani della banca centrale, la quale ancora recentemente annunciava il suo proponimento di renderlo meno rigido e più discriminato.

Ma guardiamolo un momento più da vicino. Il deposito è per le banche un conto irremissibilmente vincolato per tempo indefinito, che toglie ogni elasticità al 22½% della raccolta. La banca centrale lo utilizza sostanzialmente per finanziare in modo diretto e indiretto il Tesoro. Mentre però questo credito delle banche non è soggetto a scadenza né a rinnovo, esso vien remunerato *nominalmente* allo stesso saggio dei BTO a un anno. E diciamo nominalmente perché gli oneri fiscali incidono pesantemente sugli interessi riscossi, fino a ridurli di circa il 30%.

Non era certo tra gli scopi desiderati nel 1947 quello di infliggere ai bilanci delle banche una siffatta penalità, in aggiunta « criptica » ai già incumbenti carichi fiscali che divorano il grosso dei nostri non facili profitti. Non dubitiamo che il proponimento della banca centrale – a cui ci siamo richiamati – si concreti, senza ulteriori indugi, in provvedimenti idonei a conferire più adeguata elasticità e più equa incidenza a questo imponente « strumento ». Il sistema bancario – allarghiamo a ragion veduta il discorso dai casi nostri a quelli di tutta la « categoria » – non può sopravvivere ai morsi sempre più voraci del mostro tricefalo (costo della raccolta, costo del personale, carico fiscale diretto e indiretto) se non aumentando il prezzo del credito concesso e di ogni altro servizio in una misura tale che strozzerebbe qualsiasi possibilità di ripresa e anche di consolidamento.

A questo rincaro non abbiamo voluto arrivare e ancora speriamo di non dover arrivare. Non per generosità, ma per lungimiranza abbiamo sempre anteposto gli interessi dell'economia del paese a quelli aziendali immediati e transitori. Oggi però gli uni e gli altri minacciano di essere travolti insieme se non si pon mano alle cose con implacabile fermezza. Non siamo abituati ad usare parole gravi, ma non possiamo rinnegare l'evidenza della diagnosi per la fiducia nella *vis medicatrix naturae*. Epitteto iniziava il suo *Manuale* asserendo che le cose sono di due maniere: alcune in poter nostro, altre no. Avrebbe potuto aggiungere, osservando oggi il sistema bancario italiano, che molte volte

anche le cose che *sono* in poter nostro vengono frustrate nei loro effetti da quelle che da noi non dipendono né si lasciano influenzare.

Anche nel 1967 dunque i nostri clienti debitori ci hanno pagato qualcosa meno che nell'anno precedente. La caduta del rendimento medio d'impiego si è ragguagliata allo 0,15%, che (ci ripetiamo) può sembrare poco, ma, sommato al maggior costo medio della raccolta, porta a poco meno dello 0,30% la contrazione in un solo anno del margine operativo.

Un certo equilibrio è stato raggiunto anche questa volta, come abbiamo detto, attraverso un'espansione del nostro lavoro, che si può misurare nella media degli impieghi in un dodici e mezzo per cento – percentuale di aumento di tanto più alta della percentuale di incremento della raccolta che spiega e giustifica *ad abundantiam* l'aumento del nostro ricorso alla banca centrale.

Ripeteremmo cose già dette, e non una sola volta, se ci dilungassimo a ribadire che questa massa di crediti è assai ben distribuita per zone geografiche, per scaglioni e per settori produttivi. Preferiamo invece rivolgere la nostra attenzione a un aspetto dei nostri impieghi su cui si suole pudicamente sorvolare quasi si trattasse di una « malattia segreta », che si cura, naturalmente, ma di cui non si discorre nemmeno con gli amici: le così dette « sofferenze ».

L'esercizio del nostro mestiere comprende una fisiologia e una patologia: fisiologia è il commercio del denaro con tutte le attività sussidiarie; patologia le sofferenze, gli incagli, gli immobilizzi. Abbiamo discusso prima, *et pour cause*, i disturbi che la situazione di mercato arreca alla fisiologia del nostro organismo e a quella di tutto il sistema; si può morire senza ammalarsi se viene a mancare l'aria o l'alimento, o anche – caso delle banche – se il metabolismo è irrimediabilmente alterato. Ma merita attenzione – e come! – anche la parte patologica del nostro conto economico, poiché l'utile della parte « fisiologica » del bilancio si contrae per opera soprattutto degli accantonamenti effettuati a fronte di sofferenze.

Vediamo dunque quale criterio adottiamo in questa materia. Ogni semestre, dopo attento e approfondito esame, costituiamo a fronte dei crediti dubbi un accantonamento a carico dell'esercizio per l'integrale importo della previsione di perdita. Ovviamente, il credito può aver avuto origine in altro esercizio, ma per evitare gli ingannevoli procedimenti di competenza noi costituiamo l'accantonamento nell'esercizio durante il quale rileviamo la sofferenza, intendendo « sofferenza » nel senso più lato – dall'incaglio al fallimento – e non rinviando la contabilizzazione della perdita a quando essa è accertata e subita, e cioè quando noi registriamo un « recupero » (il che non di rado avviene), o una perdita maggiore di quella prevista (ciò che avviene più raramente). Il risultato di siffatta indagine non può non far carico all'esercizio: è cioè parte integrante e non differibile della gestione.

Non basta: oltre gli accantonamenti specifici, abbiamo provveduto negli anni passati a costituire una riserva generica a fronte del complesso dei crediti. La somma di questa riserva e degli accantonamenti specifici raggiunge una percentuale così alta delle sofferenze rilevate che ci lascia tranquilli anche se dovessero avverarsi tutte le profezie di Cassandra. Tranquilli, ma non indifferenti, perché le sofferenze del 1967, sia per l'accresciuta massa di crediti, sia per i postumi tardivi (e previsti) degli anni di mala congiuntura, nei quali abbiamo rifiutato di piegare le ginocchia, sono state in cifra assoluta (non però in percentuale degli utilizzi) superiori a quelle del 1966, e ci hanno indotto ad accantonamenti più cospicui che nello scorso esercizio.

E passiamo ora alla voce dell'attivo che, non diciamo brilli per la sua assenza, ma certo si distingue e caratterizza per la sua esiguità: quella delle azioni e obbligazioni in portafoglio. Il piccolo aumento è dovuto sia al più largo utilizzo di cartelle fondiarie ammesse al deposito obbligatorio, sia a partecipazioni assunte in organismi finanziari internazionali. Abbiamo cioè perseverato nella politica di non immettere obbligazioni nel nostro portafoglio.

Le ragioni di questa direttiva sono state da noi illustrate più volte. Ma la situazione di fondo, nonché cambiare, si è accentuata. Questa volta dobbiamo fare quindi un discorso più disteso. Cominciamo con qualche dato statistico essenziale. Il portafoglio titoli del sistema bancario si è ancora gonfiato, senza che noi vi abbiamo contribuito, passando da 7.615 (fine 1966) a 8.617 (fine 1967) miliardi. Il grosso di questo migliaio di miliardi è costituito da emissioni dei maggiori enti pubblici operanti nel campo economico e da emissioni di istituti speciali per conto del Tesoro (CREDIOP) e di altri istituti speciali mobiliari e immobiliari. Il complesso dei titoli di proprietà del sistema ha raggiunto e si mantiene su una percentuale del 50% rispetto a tutti gli altri suoi impieghi in lire e in divisa, a breve, medio e lungo termine.

Alle stesse significative conclusioni si arriva leggendo sulle statistiche delle emissioni che lo Stato e il CREDIOP (mentre nel 1962-63 avevano collocato titoli per poche centinaia di miliardi) hanno prelevato nel 1966 quasi 2.100 miliardi e nel 1967 quasi 1.200. I suddetti enti pubblici son passati da 105 miliardi nel 1962 a 5-600 nel 1964-66 e a 550 miliardi nel 1967. Per contro, le obbligazioni emesse da aziende industriali (non parliamo delle azioni!) sono scese da 237 miliardi (1962) a 59 (1966) e a 20 appena nel 1967!

E non si vede come la tendenza possa invertirsi. Il fabbisogno dello Stato e delle sue aziende, in bilancio e fuori bilancio, non fa che crescere. La democrazia è materiata di opere e servizi pubblici. D'altra parte, il compito delle banche è quello di curare ed allargare il mercato, non quello di sostituirsi ad esso.

Lo sforzo cui è sottoposto il mercato sarebbe forse tollerabile se i fondi necessari venissero dai risparmiatori direttamente. Questi hanno dato non poco, specialmente nel 1965-66, soprattutto per l'energica azione di collocamento svolta dalle aziende di credito più responsabili. Ma il grosso dei titoli è finito nei portafogli delle banche: un terzo circa nel 1964, più di metà nel 1965, circa altrettanto nel 1966 e ancora un terzo nel 1967.

È chiaro che le banche han potuto farlo perché avevan «raccolta da collocare». Ma è anche chiaro che per raccogliere con crescente accanimento quelle disponibilità avevan dovuto alzare i tassi offerti oltre ogni impegno solennemente assunto e sempre più apertamente infranto, fino a sfiorare, come abbiamo già rilevato, il limite invalicabile segnato dal reddito dei titoli immessi in portafoglio. I tassi del mercato monetario venivano così determinati da quelli del mercato finanziario. Questo circolo infernale continua ad operare. Per uscirne, bisognerebbe spezzarlo. Ma come? Dapprima la nostra voce risuonò nel deserto. Ma, dopo esser rimasta per molto tempo senza eco alcuna, e dopo essere stata poi freddamente registrata come il vaniloquio di un visionario, comincia ad essere ascoltata e trova persino qualche autorevole consenso.

Il fenomeno però persiste, segno che ancora non siamo riusciti a toccare le esigenze di fondo. Vediamo di farlo ora.

Innalziamoci cioè un po' di più sull'orizzonte e cerchiamo di capire, al di là dei fin troppo evidenti riflessi sul sistema bancario, quel che è successo e sta succedendo nell'economia del paese. È un contributo che ci sforzeremo di portare alla comprensione delle cose, in modo che, se qualcosa c'è da «ristrutturare», sia ristrutturato dopo aver capito che cosa si muove nel profondo e in che direzione si muove e se si muove irrimediabilmente.

La nostra è un'economia «mista», in cui convivono cioè la mano pubblica e l'iniziativa privata. Non è questa la sede per un saggio storico, né per un'analisi delle varie formule, compromessi, espedienti mimetici e maschere sceniche che hanno permesso e permettono quella convivenza. Basti ricordare che questo nostro istituto è uno dei protagonisti di tale economia, anzi è quello che, attraverso dure vicende, ha fatto sì che essa assumesse, in forma non più velata, ma aperta e palese, la fisionomia e il carattere organico che oggi possiede.

In questa economia oggi la mano pubblica è predominante: e nemmeno qui vale la pena di fare la storia di come ciò sia accaduto e se

sia o no conforme ai sacri principi della retta organizzazione economica o agli arcani orientamenti di come va il mondo. È un fatto, e sui fatti è sciocco impiantare polemiche. Non perché crediamo ciecamente che tutto ciò che è reale sia razionale, ma perché siamo convinti nel modo più assoluto che non è razionale discutere di ciò che non è reale.

Questo fatto, e cioè la prevalenza della mano pubblica, è sostenuto e assecondato dalla possibilità di assorbire con la firma dello Stato, immediata o mediata, la grande maggioranza dei mezzi liquidi disponibili sul mercato. Non solo, ma permette anche di farlo nella fiducia che alla scadenza i debiti potranno essere pagati con altra carta dello stesso genere, con la stessa firma e con le stesse *chances* di collocamento, carta che (per l'intervento della banca centrale) è rapidamente « monetizzata » (come s'è detto) e diventa così una banconota con cedole.

Cambia – ed è quello che ci preme mettere in rilievo ai fini del nostro mestiere, e cioè della sua funzione – cambia allora la struttura « patrimoniale » delle imprese alle quali son fatti affluire fondi raccolti in tal modo. Si sbilancia quel rapporto tra mezzi propri e mezzi di terzi, il cui necessario equilibrio abbiamo tante volte illustrato: i secondi subentrano ai primi, rendono meno trasparente l'andamento reale dell'azienda e offuscano gli autofinanziamenti, gli incrementi patrimoniali, la fonte degli ammortamenti e dei profitti. Anche i crediti ordinari concessi dalle banche tendono paradossalmente ad amalgamarsi, contro natura, a quella massa di debiti rotante su se stessa.

Opera così il « canale moneta-finanza », un canale che non alimenta l'anemico mercato mobiliare il quale risente in pieno le conseguenze di questo processo che lo affloscia costituzionalmente, non solo, ma gli fa sentire con più dolente acutezza i vecchi guai da cui è afflitto: il regime fiscale della cedolare e soprattutto la nominatività dei titoli azionari (singolare nel MEC e « plurale » nei suoi riflessi negativi) diventano colpi ancora più duri perché cadono sopra un campo che si fa sempre più ristretto e più sterile.

Riconosciamo che gli altri provvedimenti da noi più volte proposti – tra i quali ricordiamo per la sua « innocenza » l'esenzione per un certo numero di anni degli aumenti di capitale dall'imposta sulle società, e per la loro portata « strutturale » l'allargamento del listino e il crisma legislativo alla formazione di *investment trusts*, – non basterebbero da soli a risanare la situazione. Ma la loro efficacia, congiunta a quella delle sospirate misure per la eliminazione dei « vecchi guai », sarebbe moltiplicata se si innestassero sulla sostanziale comprensione critica del rapporto oggi esistente tra il mercato mobiliare e il mercato finanziario, e quindi del nuovo equilibrio *in fieri* tra mano pubblica e iniziativa privata.

La mole dei titoli a reddito fisso, pari ormai a più del quadruplo della circolazione, ha assorbito e continua ad assorbire ogni disponibilità e a cancellare i limiti tra mercato monetario, finanziario e mobiliare.

Quale l'alternativa? Non parliamo di alternative. Non c'è dilemma, anche se c'è ancora aperto conflitto tra esigenze del pari legittime. Non si può pensare cioè a limitare l'emissione delle obbligazioni (al più, si potrebbe fissare l'aliquota di quelle inghiottite nel portafoglio delle banche). D'altra parte occorre che il fabbisogno di capitali per l'iniziativa privata sia soddisfatto a garanzia della sua sopravvivenza. Le clamorose vicende dell'oro hanno dimostrato, con quel che è successo e quello che *non* è successo, la vacua razionalità dei timori valutari, che (insieme a quelli fiscali) hanno spinto tanti capitali a irrequieti vagabondaggi oltre confine. Il peso tutt'altro che lieve di questi mezzi, una volta rimpatriati, rafforzerebbe la mano privata con piglio risoluto e le permetterebbe di trattare da contraente a contraente con la mano pubblica: la programmazione « contrattata » o « contrattuale » presuppone l'esistenza di due validi contraenti. Se uno non ha mezzi, non avrà neanche voce. Non si può tener banco senza una posta adeguata. E i suoi interessi saranno o negletti, o nel migliore dei casi fagocitati e assorbiti da quelli della parte più forte. Anziché una relazione pattuita

sotto l'egida della legge, si avrà un'associazione retta dalla legge del più forte.

Dal rafforzamento, invece, *moyennant finance*, del settore privato dovrebbe venire un nuovo forte stimolo e un duraturo impulso alle attività produttive di ogni « confessione ». E per forza di cose anche il sistema fiscale e la struttura giuridica delle società per azioni dovrebbero necessariamente essere rinnovati e ringiovaniti assai più di quanto non si possa sperare dalle interminabili disquisizioni in corso.

E torniamo nel nostro giardino, ahimè più inselvatichito dell'orto di Renzo. Attraverso il processo che abbiamo abbozzato, si dovrebbe riuscire a ristabilire un minimo di plausibile organicità nel mercato dei tassi. I limiti nasceranno dalla realtà delle cose, dei rischi e dei vincoli, e non lasciati all'arbitrio di una corsa sfrenata al suicidio. Anche i crediti ordinari, che oggi a furia di rinnovi son sulla strada di diventare, al limite, i più finanziari di tutti (o « mobiliari » addirittura?) finirebbero col ritrovare il loro genuino carattere e la loro organica funzione. Le forze di varia natura che tendono a deformare il sistema bancario troverebbero un freno e un antidoto. Per questo ci siamo indugiati in quest'analisi della situazione: a riforme di struttura, concludiamo, si può pensare solo dopo che ci si è resi conto di quella che è la struttura, i suoi squilibri, i pericoli e i punti di forza in essa latenti.

Ci possiamo sbagliare, naturalmente. Ma se il contributo che abbiamo cercato di portare, tratto dall'osservazione delle cose, è sbagliato, aspettiamo ce lo dica e ce lo dimostri chi ne sa più di noi. Siamo aperti a tutti gli argomenti, ciechi a tutti i grandi gesti allusivi.

* * *

Se adesso passiamo a leggere il nostro conto economico, ci accorgiamo che non abbiamo quasi più niente da dire. Dev'essere così, infatti se è vero quello che abbiamo più volte illustrato gli anni scorsi circa

la stretta vincolazione del conto patrimoniale e del conto perdite e profitti, immagine « fotografica », anzi « istantanea », il primo della situazione dei conti a un dato momento, riepilogo « cinematografico » il secondo di tutte le operazioni effettuate durante l'esercizio.

In realtà, il nesso è anche più stretto di quanto la nostra metafora « prospettica » potrebbe far credere. Non si tratta solo di una visione « statica » integrata da una « dinamica ». Non si tratta solo dello stesso « affare » visto da due angoli differenti. Si tratta di uno stesso conto articolato su due diversi piani contabili. Il conto patrimoniale e il conto economico si verificano, controllano e « autenticano » l'uno con l'altro. Le attività che figurano nel primo non sono vere attività se non producono un utile registrato nel secondo. Le passività stesse, che la tradizione vuole proverbialmente più certe delle attività, hanno un peso reale determinato dal loro costo, segnato a « uscita » nel conto economico. Viceversa, i profitti risultanti (in benigna ipotesi) dal conto economico sono illusori, o addirittura fittizi, se non si riflettono in un rafforzamento della consistenza patrimoniale netta, così come le depredate perdite devono incidere finalmente sulla medesima consistenza. Il segno più chiaro di questa convergenza e collimanza è l'identità della cifra ultima che chiude l'uno e l'altro specchio, l'utile o perdita dell'esercizio.

Non staremo perciò a commentare voce per voce anche il nostro conto economico. Basti osservare che tutte le poste sono in aumento, conforme alla ricordata espansione dei nostri affari, meno due: gli interessi su fondi disponibili presso banche, diminuiti di un miliardo per minori giacenze che abbiamo avuto con banche estere, e l'ammortamento immobili e impianti, una voce di amministrazione interna. Nonostante tutte le difficoltà e gli aggravii ricordati, il bilancio, calcolato all'osso, si chiude, dopo aver provveduto integralmente agli accantonamenti relativi a crediti dubbii, con un utile di 3,9 miliardi.

Vero è che non abbiamo potuto mettere da parte tanti soldi come negli anni scorsi. Ma la nostra struttura patrimoniale è così solida che ci consente di tollerare senza trepidazione anche questa ragionata tem-

poranea astinenza dall'ingrossare « le pieghe del bilancio », per non contraddire a quegli sviluppi che ci sembra di intravedere e che dovrebbero portare in questo 1968 a un più palese miglioramento di tutta l'economia.

Con questo augurio, che è più che un auspicio, pur se non ancora una valida certezza, vi proponiamo, signori Azionisti, di ripartire l'utile netto dell'esercizio 1967 L. 3.897.308.802 come segue:

alla riserva ordinaria	»	500.000.000	
			L. 3.397.308.802
5% al capitale sociale	»	2.000.000.000	
			L. 1.397.308.802
più:			
avanzo utili esercizi precedenti	»	35.598.187	
			L. 1.432.906.989
ulteriore 3,5% al capitale sociale	»	1.400.000.000	
riporto a nuovo	L.	32.906.989	

procedendo così alla distribuzione di un dividendo pari a quello dell'esercizio 1966.

* * *

Durante l'esercizio sono state aperte due nuove agenzie di città, a Roma e a Milano. E una sola autorizzazione ci è stata concessa di recente per aprire un'altra agenzia di città a Roma. Tutte le altre nostre ponderate richieste sono rimaste inevase, aggravandosi così la discriminazione che colpisce in particolare - *lucus a non lucendo?* - le banche di interesse nazionale.

* * *

Le nostre affiliate e associate all'estero hanno svolto un buon lavoro, con risultati economici pari o superiori a quelli dell'esercizio precedente. L'assistenza prestata agli esportatori di merci e servizi e agli appaltatori di lavori si è mostrata ancora una volta efficace e proficua per la nostra bilancia dei pagamenti.

* * *

L'accresciuta mole di lavoro è stata fronteggiata dal nostro personale di ogni grado con il consueto alacre zelo e coscienziosa capacità professionale. Lo sciopero non ha compromesso la regolarità dei nostri rapporti con la clientela, né l'*animus* di collaborazione che unisce tutti i nostri dipendenti. Desideriamo quindi ringraziare sinceramente, anche in quest'occasione, tutti i nostri collaboratori, i quali, oltre ogni vicenda, hanno lavorato con alto spirito aziendale e devota passione.

* * *

Nella scorsa primavera, il signor MACEO ROSSI, che da oltre quarantasei anni dava all'Istituto la sua feconda e preziosa collaborazione, ci chiedeva di venir sollevato dalla carica di Direttore Centrale, e quindi di Amministratore Delegato. Il Consiglio, memore dei segnalati servigi resi dall'A.D. ROSSI particolarmente in tutto quanto riguarda la struttura amministrativa del nostro Istituto, e vivamente a lui legato per le sue qualità umane e professionali, ha accondisceso a malincuore alla sua richiesta e lo ha pregato di conservare le funzioni di Consigliere, il che egli ha cordialmente accettato.

Con molto rammarico il Consiglio d'Amministrazione ha preso atto, nella stessa seduta, delle dimissioni rassegnate dal Consigliere On. Dott. CARLO RONZA e, nell'esprimergli la propria gratitudine per l'apprezzata opera sua, gli ha rivolto fervidi auguri.

A sostituirlo è stato chiamato a far parte del Consiglio di Amministrazione il Direttore Centrale Dott. FRANCESCO CINGANO, il quale ha conseguentemente assunto, a sensi dell'art. 28 dello Statuto, la qualifica e le funzioni di Amministratore Delegato. Vi invitiamo a procedere alla sua convalida.

* * *

Scade per compiuto triennio il mandato dell'intero Collegio Sindacale. Siete quindi chiamati a nominare il Collegio e il suo Presidente per il prossimo triennio e a fissarne il relativo assegno annuale. Tutti i Sindaci sono rieleggibili.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

ESERCIZIO 1968

Assemblea generale ordinaria del 22 marzo 1969

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

22 MARZO 1969

Presidente

Dott. RAFFAELE MATTIOLI

Vice-Presidenti

Dott. Ing. GIOVANNI FOLONARI - Avv. CORRADO FRANZI

Amministratori Delegati

Dott. CARLO BOMBIERI - Dott. FRANCESCO CINGANO

Consiglieri

Dott. EUGENIO CEFIS

Dott. Ing. TULLIO MASTURZO

Principe Dott. GIOVANNI GINORI CONTI

Prof. Dott. PIETRO ONIDA

Dott. FRANCO MANNOZZI

MACEO ROSSI

Segretario

EMILIO BRUSA

COLLEGIO SINDACALE

Sindaci Effettivi

Dott. ALDO CICOLETTI

Presidente

Avv. GADDO LUCIANO ICHINO

Dott. UGO TABANELLI

Dott. FRANCO JORIO

Dott. COSTANTINO ZUBBANI

Sindaci Supplenti

Dott. DOMENICO BERNARDI

Dott. FAUSTO PERSEGANI

ELEZIONI DEL 22 MARZO 1969
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente

Dott. RAFFAELE MATTIOLI

Vice-Presidenti

Dott. Ing. GIOVANNI FOLONARI - Avv. CORRADO FRANZI

Amministratori Delegati

Dott. CARLO BOMBIERI - Dott. FRANCESCO CINGANO

Consiglieri

Dott. EUGENIO CEFIS

Dott. LEOPOLDO MEDUGNO

Dott. FRANCO MANNOZZI

Prof. Dott. PIETRO ONIDA

Dott. Ing. TULLIO MASTURZO

MACEO ROSSI

Segretario

EMILIO BRUSA

COLLEGIO SINDACALE

Sindaci Effettivi

Dott. ALDO CIOLETTI

Presidente

Avv. GADDO LUCIANO ICHINO

Dott. UGO TABANELLI

Dott. FRANCO JORIO

Dott. COSTANTINO ZUBBANI

Sindaci Supplenti

Dott. DOMENICO BERNARDI

Dott. FAUSTO PERSEGANI

DIREZIONE CENTRALE

Amministratori Delegati

CARLO BOMBIERI — FRANCESCO CINGANO

Direttori

ENRICO BRAGGIOTTI — VITTORIO CORNA
ANTONIO MONTI — INNOCENZO MONTI
LUIGI PARODI — ALBERTO RIGHI

Condirettori

GIUSEPPE OSIO — GIUSEPPE RUSSO
MARIO TASSI — GIOVANNI VERNOCCHI

SIGNORI AZIONISTI,

il bilancio che sottoponiamo al Vostro giudizio e alla Vostra approvazione chiude con un utile di L. 4.206.782.031
che Vi proponiamo di ripartire come segue:

alla riserva ordinaria » 750.000.000
L. 3.456.782.031

ai Soci:

5% sul capitale versato, a termini dell'art. 35-b
dello Statuto sociale » 2.000.000.000
L. 1.456.782.031

ulteriore 3,50% » 1.400.000.000

Residuo L. 56.782.031

che, in aggiunta all'avanzo utili dell'esercizio precedente di » 32.906.989

consentono un riporto a nuovo di L. 89.689.020

Questo risultato, che supera di oltre 300 milioni (e cioè di quasi l'8%) quello del 1967, è stato raggiunto mercé un incremento del 14% nel reddito degli impieghi e del 19% nei proventi di intermediazione e diversi, a cui si è contrapposto un aumento del 21% nel costo della raccolta, del 7,5% nel costo del personale, del 14% nelle imposte e tasse, del 9% nelle spese di esercizio. Nel complesso un aumento del 14,9% nelle « rendite » ed un incremento del 15% nelle « spese ed oneri ».

Il movimento a forbice sui tassi ha continuato ad operare anche nel 1968, erodendo ancora, sebbene più lentamente, il margine unitario di profitto del nostro lavoro istituzionale di raccolta-impiego danaro: ma le forbici hanno tagliato sopra un margine sempre più ristretto, e quindi con una più alta percentuale relativa, anche se nel 1968 la riduzione dello scarto a nostro favore sui tassi clientela è risultata di ventun centesimi contro i ventinove del 1966 ed i trentacinque del 1967. Più lentamente è dunque un eufemismo consolatorio: sarebbe più proprio dire con incisività sempre più marcata, poichè quelle forbici si avviano ormai a tagliare il vivagno.

Il protrarsi di questo processo si riflette nelle cifre globali della nostra attività fondamentale: i ricavi sono saliti a quasi 180 miliardi, ma il costo della raccolta ha raggiunto i 110 miliardi. I primi, come s'è detto, sono in aumento del 14%, ma il secondo li supera della metà, scattando all'insù del 21%. Vero è che queste percentuali giocano su basi di ben diversa dimensione, e questo ha fatto sì che lo scarto positivo nella gestione danaro è tuttavia risultato maggiore di quello del 1967: 69,3 miliardi contro 66.

Si è realizzato quindi, nella gestione danaro, un maggior utile di quasi tre miliardi e mezzo rispetto al 1967, e questa è la miglior prova che non ci siamo fermati. Abbiamo anzi ottemperato alla condanna di allargare ancora la base del nostro lavoro, e questo essenzialmente al fine di assicurare il successo dei nostri sforzi per continuare a fare il nostro mestiere. Proprio a tale scopo, e cioè per poter continuare a far la banca, abbiamo dovuto immettere nel nostro portafoglio un volume sostanzioso di titoli stanziabili, che da un lato alimenta e stimola l'elasticità della nostra «tesoreria» e dall'altro ha fatto aumentare del 41% circa il ricavo cedole.

Il «conto patrimoniale» dà ragione del risultato economico con l'armonico sviluppo di tutte le sue voci. Invero: all'attivo, a parte l'aumento nei «fondi disponibili presso banche» (+ 145 miliardi, pari al 95%), che segna anche un ulteriore passo innanzi nel nostro inserimento sul mercato internazionale, sia come raccoglitori sia come datori di fondi, e l'incremento nei «B.T. ed altri titoli dello Stato» (+ 66 miliardi)

causato per la metà dall'aumento del deposito obbligatorio, segnaliamo due notevoli variazioni: quella a cui dianzi abbiamo accennato nei «Titoli garantiti dallo Stato e assimilati», il cui saldo passa da 29 a 262 miliardi, e quella nelle «Partecipazioni bancarie», le quali, oltre a 361 milioni derivanti dall'aumento di capitale della «Mediobanca», si arricchiscono del pacchetto di maggioranza (86%) del «Banco di Chiavari e della Riviera Ligure» e dell'intero pacchetto azionario del «Banco Fratelli Cerruti» di Genova. L'aumento effettivo è di dieci miliardi circa, perchè in questa voce sono state incluse modeste, ma proficue partecipazioni bancarie finora contabilizzate nei «Valori di proprietà».

L'assunzione del controllo del Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, centenario Istituto che dispone di 38 sportelli, riafferma la nostra persuasione nella insostituibilità della tradizionale funzione della Banca al servizio dell'economia del Paese e manifesta il nostro fiducioso proposito di contribuire lungo questa linea a quel riassetto del sistema che è nel programma della Banca Centrale: riassetto del sistema che, come abbiamo ripetuto fino alla nausea, richiede che senza ulteriori ambagi si provveda a restaurare nelle aziende «facilitate» dal sistema stesso il necessario equilibrio fra mezzi propri e mezzi di terzi. Senza che questo equilibrio sia ristabilito, anche con le opportune e necessarie riforme fiscali, è vano sperare in sommarie panacee formali del tipo cui si tende a ridurre i «fondi fiduciari di investimento».

L'aumento di oltre 300 miliardi nei «crediti per cassa» ne porta la cifra complessiva a 2.458 miliardi, utilizzati da oltre settantaduemila clienti e distribuiti con ponderata proporzionalità tra tutte le categorie di attività economica, con sole 272 posizioni oltre il miliardo (57 in più che nel 1967).

Negli impegni di firma, la cui natura impone la stessa cifra all'attivo e al passivo, registriamo un aumento del 14%. L'aumento dei «valori in deposito» risulta del 19%, ma giova tener presente che la somma totale di questi valori, 2.250 miliardi, è di gran lunga inferiore al reale, poichè i titoli azionari sono valutati al nominale: comunque, se confrontata al totale dei valori effettivamente circolanti in Italia, essa

misura l'alto grado di inserimento da noi raggiunto anche in questo settore.

Al passivo, immutato il Capitale sociale, aumentata di 500 milioni la Riserva, l'attenzione si sofferma sul notevole incremento della raccolta, passata da 2.947 a 3.666 miliardi, con una percentuale complessiva di aumento (+ 24,43%), tra le più alte degli ultimi quindici anni. L'incremento si è verificato in tutte le sottovoci della « raccolta », salvo gli « Assegni in circolazione », e cioè tanto nei depositi a risparmio (+ 11%) quanto nei conti correnti in lire (+ 26%) ed in quelli in divisa (+ 37%). Il numero dei conti tocca ormai gli 850 mila, e la loro distribuzione per scaglioni ha conservato la fisionomia aperta ed equilibrata, di cui parliamo già altre volte.

La voce « Cessionari di effetti riscontati » segna anch'essa un ragguardevole aumento rispetto al 1967 (125 miliardi, pari al 131%), in relazione alle straordinarie esigenze di tesoreria di fine anno.

* * *

Durante l'esercizio abbiamo avuto l'autorizzazione ad aprire una sola nuova Agenzia di Città, a Roma, ed un nuovo Ufficio di Cassa e Cambio presso il casello terminale di Settimo Torinese dell'Autostrada Torino-Milano. È cessata per contro l'attività del nostro Ufficio di Cassa e Cambio presso la stazione aerea di Roma Termini ed è stato soppresso l'Ufficio Cambio a bordo della Motonave « Augustus ». Le altre numerose nostre richieste di apertura di sportelli permangono in sospeso presso gli Organi competenti.

Le nostre affiliate ed associate all'estero, anche nel 1968, hanno lavorato bene, conseguendo risultati economici pari o superiori a quelli del 1967.

* * *

All'incremento del lavoro, verificatosi in tutti i settori della nostra attività, hanno corrisposto gli opportuni accorgimenti amministrativi e la capacità professionale, lo zelo e la consapevole collaborazione di

tutto il personale di ogni grado, al quale va il nostro elogio ed il più vivo ringraziamento.

* * *

Dobbiamo comunicarvi con vivo rammarico che il nostro Consigliere Cav. Lav. Rag. GINO BARONCINI ha presentato le sue irrevocabili dimissioni per ragioni di salute. Gli rivolgiamo anche in questa sede il nostro ringraziamento per il valido aiuto a lungo prestatoci e l'augurio di una pronta e completa guarigione. Abbiamo chiamato a sostituirlo il Dott. FRANCO MANNOZZI.

* * *

Scade, per compiuto triennio, il mandato del Consiglio di Amministrazione. Siete quindi chiamati a nominare il Consiglio per il prossimo triennio. Tutti i Consiglieri sono rieleggibili.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

ESERCIZIO
1969

Assemblea straordinaria del 1° dicembre 1969

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente

Dott. RAFFAELE MATTIOLI

Vice-Presidenti

Dott. Ing. GIOVANNI FOLONARI - Avv. CORRADO FRANZI

Amministratori Delegati

Dott. CARLO BOMBIERI - Dott. FRANCESCO CINGANO

Consiglieri

Dott. EUGENIO CEFIS

Dott. LEOPOLDO MEDUGNO

Dott. FRANCO MANNOZZI

Prof. Dott. PIETRO ONIDA

Dott. Ing. TULLIO MASTURZO

MACEO ROSSI

Segretario

EMILIO BRUSA

COLLEGIO SINDACALE

Sindaci Effettivi

Dott. ALDO CICOLETTI

Presidente

Avv. GADDO LUCIANO ICHINO

Dott. UGO TABANELLI

Dott. FRANCO JORIO

Dott. COSTANTINO ZUBBANI

Sindaci Supplenti

Dott. DOMENICO BERNARDI

Dott. FAUSTO PERSEGANI

DIREZIONE CENTRALE

Amministratori Delegati

CARLO BOMBIERI — FRANCESCO CINGANO

Direttori

ENRICO BRAGGIOTTI — INNOCENZO MONTI
VITTORIO CORNA — LUIGI PARODI
ANTONIO MONTI — ALBERTO RIGHI

Condirettori

GIUSEPPE OSIO — SERGIO SIGLIANTI
GIUSEPPE RUSSO — MARIO TASSI
GIANDOMENICO SERTOLI — GIOVANNI VERNOCCHI

ORDINE DEL GIORNO

- 1 — *Relazione del Consiglio di Amministrazione.*
- 2 — *Relazione del Collegio Sindacale.*
- 3 — *Proposta di aumento del capitale sociale, e deliberazioni relative. Conseguente modificazione dell'articolo 6 dello Statuto sociale.*
- 4 — *Proposta di modificazione degli articoli 2, 16, 28 e 29 dello Statuto sociale.*
- 5 — *Comunicazione delle situazioni patrimoniali al 30 settembre 1969 della Banca Commerciale Italiana, del Banco Fratelli Cerruti fu Alessandro S. p. A. con sede in Genova e col capitale di L. 100 milioni e della Banca Francesco Bertolli S. p. A. con sede in Lucca e col capitale di L. 500 milioni.*
- 6 — *Proposta di fusione per incorporazione nella Banca Commerciale Italiana con sede in Milano del Banco Fratelli Cerruti fu Alessandro S. p. A. con sede in Genova e della Banca Francesco Bertolli S. p. A. con sede in Lucca sulla base delle rispettive situazioni patrimoniali al 30 settembre 1969. Determinazione delle condizioni e modalità della fusione. Deliberazioni inerenti e conseguenziali, e delega di poteri.*
- 7 — *Varie ed eventuali.*

SIGNORI AZIONISTI,

non staremo a ripetervi quanto crediamo di aver illustrato più volte sul ruolo del capitale di una banca di credito ordinario. Utile riteniamo soltanto rammentare che la sua concezione corrente come presidio e garanzia dei depositi – certamente all'origine di tante norme sul rapporto minimo tra capitale e raccolta, e quindi, in ultima analisi, anche delle nostre norme sul deposito obbligatorio – può avere una qualche fondata giustificazione se per capitale si intende il patrimonio della banca, ossia tutti i suoi mezzi propri, palesi e latenti, mentre, a ben guardare, essa deriva dal diretto legame che viene postulato tra la funzione della banca e la nozione della liquidità come capacità di rimborsare i debiti, ossia di auto-liquidarsi. Concezione che non può essere accolta, non diciamo da noi (che con questo non pretendiamo certo all'originalità), ma da nessun uomo di banca che conosca il mestiere e le ragioni del mestiere, che pongono l'accento sul credito erogato. Per noi, e voi lo sapete, liquidità e capacità operativa sono praticamente una cosa sola, e cioè la liquidità è di fatto la capacità di continuare a far credito, capacità che sottintende e implica organicamente anche quella di soddisfare ogni richiesta di rimborso di debiti. Il capitale, anche questo l'abbiamo detto più volte, è, per ripeterlo in termini al giorno d'oggi più icastici, come il nucleo dell'atomo, piccolo rispetto alla massa, ma propulsore e dinamico agitatore di quella « massa » di protoni, neutroni, elettroni, e così via, che sono le « risorse » di ogni genere; ed è perciò lo strumento di lavoro che, rispetto agli altri strumenti di lavoro (immobili, organizzazione, goodwill), ha una caratteristica tutta sua che ne differenzia strutturalmente la funzione da quella del capitale di un'impresa produttrice di merci.

È a ciò adeguato il nostro capitale? No. Anche di questo abbiamo parlato, e ricordiamo in proposito solo quanto abbiamo detto nell'aprile del 1967 a commento dell'operazione effettuata nel 1966: «... la cifra, pur raddoppiata, non corrisponde ancora alle esigenze della nostra struttura e capacità operativa: l'importo del capitale nominale e delle riserve aperte – inferiore di molto ai nostri 'fondi propri' – non è *sic et simpliciter* un tegumento legale che si assume come parametro di 'norme protettive', ma uno strumento di lavoro, amalgamato e fuso con tutti gli altri di cui la banca può disporre e con i quali dunque occorre si trovi sempre in armonico equilibrio funzionale». Bisogna perciò fare altri passi, e ci assilla il pensiero se per raddrizzare il claudicante parametro delle richiamate «norme protettive» non si debba ricorrere ad una adeguata rettifica della composizione del nostro patrimonio palese. Per il momento, è sopra un nuovo passo che chiediamo oggi il vostro voto, e cioè sull'aumento del nostro capitale da 40 a 60 miliardi: prezzo 6.000 lire per azione (dunque, un modestissimo sovrapprezzo del 20%) più spese. E questa volta il passo verrà compiuto all'insegna di una novità di non trascurabile rilievo: il nostro Istituto, in conformità al proposito reso di pubblica ragione dal Comitato interministeriale del credito, provvederà di concerto con l'IRI a chiedere agli organi competenti la reinserzione del titolo Comit nel listino ufficiale di Borsa.

Vi invitiamo dunque ad approvare l'aumento del capitale votando il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea degli azionisti della Banca Commerciale Italiana:

« — preso atto della dichiarazione dei Sindaci attestante che il capitale sociale di L. 40.000.000.000 è interamente versato;

« — preso atto altresì che il Consiglio di Amministrazione si è assicurato il collocamento delle azioni di nuova emissione che non venissero eventualmente optate dagli aventi diritto;

delibera

« a) di procedere all'aumento del capitale sociale da L. 40.000.000.000 a L. 60.000.000.000 mediante la emissione di n. 4.000.000 di azioni nuove del valore nominale di L. 5.000 cadauna, che avranno godimento a partire dal 1° gennaio 1970, e saranno emesse e collocate al valore nominale di L. 5.000 cadauna, più L. 1.000 di sovrapprezzo e L. 150 a titolo di rimborso spese, importi da versarsi in un'unica soluzione;

« b) di offrire in opzione le predette n. 4.000.000 nuove emittendo azioni da nominali L. 5.000 cadauna ai possessori delle n. 8.000.000 azioni da nominali L. 5.000 rappresentative dell'attuale capitale sociale di L. 40.000.000.000, in ragione di una azione nuova per ogni due azioni vecchie da L. 5.000;

« c) di delegare al Consiglio di Amministrazione tutte le facoltà occorrenti per determinare le ulteriori modalità e termini dell'emissione e collocamento delle nuove azioni e per l'esercizio del diritto di opzione, rimanendo altresì delegato al Consiglio l'incarico di provvedere al collocamento, alle stesse condizioni di emissione di cui sopra, delle nuove azioni che non venissero eventualmente optate dagli aventi diritto;

« d) di modificare, in conseguenza delle deliberazioni che precedono, l'articolo 6 dello Statuto sociale nei termini seguenti:

Art. 6.

« “ Il capitale sociale è di L. 60.000.000.000 ed è rappresentato da n. 12.000.000 di azioni del valore nominale di L. 5.000 cadauna (salva la disposizione dell'articolo 13).

« Esso può essere aumentato per deliberazione dell'Assemblea nei modi e nelle forme che questa riterrà, ai fini della gestione sociale, più

« opportuni e convenienti anche per l'osservanza di specifiche norme
« alle quali la banca sia tenuta ad ottemperare »;

« e) di delegare al Consiglio di Amministrazione, e per esso al
« suo Presidente ed agli Amministratori Delegati, anche disgiuntamente,
« le facoltà per provvedere a rendere esecutive a norma di legge le
« deliberazioni assunte dall'Assemblea, ed eventualmente introdurre nelle
« stesse le modifiche o aggiunte che fossero richieste dall'Organo di
« vigilanza oppure dall'Autorità giudiziaria ».

Esigenze di necessario aggiornamento formale, o ragioni di pratica
opportunità, richiedono e suggeriscono alcune modificazioni statutarie,
che sottoponiamo alla vostra approvazione trascrivendo qui di seguito
il testo dei nuovi articoli, messo a confronto con quello attuale.

Art. 2.

VECCHIO TESTO

La Banca ha la sede sociale in Milano.
Essa può avere Sedi, Succursali, Agen-
zie e Rappresentanze in Italia, *nelle Co-
lonie, nei Possedimenti* e all'estero.
Può anche assumere partecipazioni in
imprese e società bancarie all'estero.

NUOVO TESTO

La Banca ha la sede sociale in Milano.
Essa può avere Sedi, Succursali, Agen-
zie e Rappresentanze in Italia e all'e-
stero.
Può anche assumere partecipazioni in
imprese e società bancarie all'estero.

Art. 16.

VECCHIO TESTO

Di ogni Assemblea viene redatto *seduta
stante* un verbale, il quale deve essere
approvato e sottoscritto dal Presidente,
dal Segretario e dagli Scrutatori, quando
non sia redatto da Notaio.

(omissis)

NUOVO TESTO

Di ogni Assemblea viene redatto un
verbale, il quale deve essere approvato
e sottoscritto dal Presidente, dal Segre-
tario e dagli Scrutatori, quando non
sia redatto da Notaio.

(omissis)

Art. 28.

VECCHIO TESTO

(omissis)

NUOVO TESTO

(omissis)

La Direzione Centrale è investita, con
firma collettiva come in appresso e senza
bisogno di speciale autorizzazione del
Consiglio, di tutti i poteri occorrenti
per la ordinaria gestione dell'azienda con
facoltà anche:

a) di deliberare e sostenere azioni giu-
diziarie ed amministrative in qualunque
grado di giurisdizione, e quindi anche
in sede di revocazione e di cassazione,
di difendere egualmente la Banca da
quelle che fossero contro di essa pro-
poste, di compromettere in arbitri anche
amichevoli compositori e di transigere;

b) di acquistare, nei limiti dell'art. 4,
e vendere beni immobili, assentire iscri-
zioni, riduzioni, cancellazioni, surroghe
e postergazioni di ipoteche, fare e can-
cellare trascrizioni e annotamenti, anche
indipendentemente dal pagamento dei
crediti cui le dette iscrizioni, trascrizioni
e annotamenti si riferiscono;

c) di compiere qualsiasi operazione di
incasso e ritiro di titoli e valori presso
l'Amministrazione del Debito Pubblico,
le Intendenze di Finanza, l'Amministra-
zione delle Poste, dei Telegrafi e delle
Ferrovie, e in genere presso ogni Ammi-
nistrazione Pubblica Governativa, Pro-
vinciale o Comunale;

b) di acquistare, nei limiti dell'art. 4,
e vendere beni immobili, assentire iscri-
zioni, riduzioni, cancellazioni, surroghe
e postergazioni di ipoteche *e privilegi*,
fare e cancellare trascrizioni e annota-
menti, anche indipendentemente dal pa-
gamento dei crediti cui le dette iscri-
zioni, trascrizioni e annotamenti si ri-
feriscono;

(omissis)

d) di assumere mandati di credito, di prestare fidejussioni, avalli ed altre garanzie in qualsiasi forma e per qualunque somma, di concorrere alla costituzione e di assumere partecipazioni di Enti economici creati o promossi dallo Stato, di Enti legalmente riconosciuti e di Consorzi aventi fini sociali e di pubblico interesse;

e) di rilasciare, nei limiti dei poteri ad essa deferiti, mandati speciali per operazioni determinate e procure anche generali alle liti.

(omissis)

Art. 29.

VECCHIO TESTO

La gestione delle singole Sedi, Succursali, Agenzie e Rappresentanze, è affidata alle rispettive direzioni nominate dal Consiglio di Amministrazione e composte di quel numero di Direttori, Condirettori, Vice Direttori e Procuratori che sarà dal Consiglio stesso ritenuto opportuno.

A tale effetto le singole direzioni sono investite, con firma collettiva come in appresso, di tutti i poteri occorrenti per la ordinaria gestione degli affari della propria Sede, Succursale, Agenzia e Rappresentanza, comprese le facoltà di cui alle lettere a) c) d) e) dell'articolo precedente, ma sempre limitatamente alla propria Sede, Succursale, Agenzia e Rappresentanza.

72

(omissis)

NUOVO TESTO

(omissis)

A tale effetto le singole direzioni sono investite, con firma collettiva come in appresso, di tutti i poteri occorrenti per la ordinaria gestione degli affari della propria Sede, Succursale, Agenzia e Rappresentanza, comprese le facoltà di cui alle lettere a) b), eccezion fatta della facoltà di acquistare e vendere beni immobili, c) d) e) dell'articolo precedente, ma sempre limitatamente alla propria Sede, Succursale, Agenzia e Rappresentanza.

SIGNORI AZIONISTI,

Vi abbiamo convocato in assemblea straordinaria anche per sottoporre al vostro consenso un concentramento da attuarsi mediante incorporazione da parte del nostro Istituto di due banche, il Banco Fratelli Cerruti fu Alessandro S.p.A. - Genova, e la Banca Francesco Bertolli S.p.A. - Lucca.

Nella nostra assemblea del 22 marzo scorso, Vi demmo notizia dell'acquisto dell'intero pacchetto azionario della banca genovese. Nel frattempo si sono perfezionate anche le intese per il rilievo della totalità delle azioni della Banca Bertolli, che svolge la sua attività a Lucca con due sportelli (la sede e un'agenzia di città) ed opera anche a Viareggio con altre due dipendenze: un'agenzia e uno sportello stagionale al mercato dei fiori.

Queste operazioni sono state compiute per allargare la nostra presenza nelle piazze di Genova e di Lucca e per operare più organicamente in altra (Viareggio) ove, pur non essendovi stabiliti, avevamo già una posizione di qualche rilievo.

Sono ovvie le ragioni di economia nei costi e di più efficace funzionalità operativa che consigliano di procedere alla incorporazione che vi proponiamo. L'accoglimento della nostra proposta non richiederà variazioni del nostro capitale, né modifiche statutarie, poiché le azioni delle due banche di cui trattasi sono interamente possedute dal nostro Istituto.

In allegato troverete la situazione patrimoniale del nostro Istituto e quella delle due banche da incorporare, tutte al 30 settembre 1969.

Vi invitiamo pertanto, udita anche la relazione dei Sindaci, a votare la seguente deliberazione:

«L'Assemblea degli azionisti della Banca Commerciale Italiana:

«— udite le comunicazioni del Consiglio di Amministrazione e
«dei Sindaci,

«— preso atto della situazione patrimoniale della Banca al 30 settembre 1969 e preso atto altresì di quelle in pari data del Banco Fra-

73

«telli Cerruti fu Alessandro S.p.A. - Genova e della Banca Francesco
«Bertolli S.p.A. - Lucca,

d e l i b e r a

«1) di approvare, sulla base delle rispettive situazioni patrimoniali
«alla data del 30 settembre 1969, la fusione con il Banco Fratelli Cerruti
«fu Alessandro S.p.A. con sede in Genova e col capitale di L. 100 mi-
«lioni e con la Banca Francesco Bertolli S.p.A. con sede in Lucca e
«col capitale di L. 500 milioni, mediante l'incorporazione delle società
«stesse nella Banca Commerciale Italiana - Milano;

«2) di stabilire che, con decorrenza dalla data dell'atto di fusione,
«la Banca Commerciale Italiana, in dipendenza della fusione stessa,
«subentrerà di pieno diritto in tutto il patrimonio attivo e passivo delle
«società incorporande, assumendo a proprio vantaggio tutte le attività,
«diritti, ragioni ed azioni di dette società ed a proprio carico, a norma di
«legge, le passività, nulla escluso ed eccettuato, dichiarandosi che alla
«estinzione delle passività delle società incorporande sarà provveduto,
«alle rispettive condizioni e scadenze, dalla società incorporante;

«3) di stabilire che le azioni delle società incorporande, intera-
«mente possedute dalla incorporante, vengano annullate;

«4) di delegare al Presidente ed agli Amministratori Delegati, anche
«disgiuntamente, tutte le occorrenti facoltà per dare esecuzione alla deli-
«berata fusione, per apportare le varianti che fossero eventualmente
«richieste dall'Organo di Vigilanza, oppure dall'Autorità Giudiziaria in
«sede di omologazione, per compiere insomma tutto quanto occorre al
«perfezionamento della fusione, e così addivenire alla firma dell'atto di
«fusione, autorizzando, se del caso, la trascrizione e la voltura catastale
«presso i competenti uffici, con esonero di responsabilità per i conserva-
«tori dei pubblici registri, stipulare ogni altro atto inerente e dipendente,
«nessuna eccezione per difetto di poteri potendosi muovere per il loro
«operato alle persone come sopra delegate».

SIGNORI AZIONISTI,

la Banca Commerciale Italiana compie oggi i suoi settantacinque
anni di attività. In un paese come l'Italia, dove le banche con quattro o
cinque secoli di vita « si sprecano », tre quarti di secolo non sono gran che.
Non vale perciò la pena di vantare la nostra longevità. Ma nemmeno
è il caso di ricorrere al facile paradosso di vantare, anziché l'«anzia-
nità» della Comit, il suo giovanile ardore e magari i suoi bollenti spiriti.

Il nostro proposito è un altro: guardiamo ai fatti, a quel che è suc-
cesso e come è successo, e constatiamo che nelle buone come nelle av-
verse fortune della storia italiana contemporanea la nostra banca si è
mantenuta indefettibilmente al servizio di tutta l'economia nazionale,
del suo sviluppo e del suo sostegno, in tutti i rami, in tutte le regioni,
e ha tratto nuove energie da ogni rafforzamento delle capacità produt-
tive e commerciali del paese. Non si può pensare di scrivere la storia
economica di questi tre quarti di secolo senza riconoscere, a ogni piè
sospinto, la presenza, lo stimolo e l'impulsione della Comit. Nella
lunga prospettiva di questo periodo, anche gli sbagli, gli scacchi, i
sommovimenti, le mutilazioni, trovano una loro collocazione e, se non
sempre una giustificazione, un costante crisma di razionalità. Il braccio
economico dello Stato, l'IRI, è nato come la proiezione felicemente
realizzata di una politica che ebbe nella Comit l'iniziatrice e la protagonista.

Tutti quelli che hanno dato il meglio di sé alla Comit possono
perciò, senza nessun ossequio alla «mistica dell'azienda», senza nessuna
idealizzazione di quello che dopotutto non è che un «affare», inteso
dunque al profitto e servo di Mammona, essere fieri del risultato dei
loro sforzi, e insieme umili nella vigile coscienza di non essere stati che
anonime rotelle di un grosso congegno.

Tra le tante decine di migliaia di « rotelle » cui in questo momento va il nostro commosso pensiero, ci sia consentito di ricordarne soltanto due, che nessun egualitarismo, nessuno sforzo di livellamento permette di considerare anonime o « di serie ». Così forti e rilevate sono le personalità di OTTO JOEL e di GIUSEPPE TOEPLITZ che giganteggiano nella memoria dei sopravvissuti e nella storia della banca. Due uomini eccezionali, di temperamento e di destino diversi, ma animati dalla stessa passione e dallo stesso intento. L'uno e l'altro, lo affermiamo con orgoglio, furono dei grandi italiani, pur se la ignara casualità dell'anagrafe li aveva fatti nascere in terre straniere. La banca fu lo strumento e il veicolo della loro italianità: il mezzo con cui espressero la loro fattiva appartenenza a questo Paese. Le ultime parole di OTTO JOEL a GIUSEPPE TOEPLITZ, furono un testamento spirituale che raccomandava di mantenersi fedeli al principio che la Banca attingesse forza e prosperità nel dar forza e prosperità al Paese.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Relazione dei Sindaci

SIGNORI AZIONISTI,

il Consiglio di Amministrazione sottopone alla Vostra approvazione le proposte di aumentare il capitale sociale da Lit. 40.000.000.000 a Lit. 60.000.000.000, di modificare alcuni articoli dello Statuto sociale, nonché di incorporare, sulla base delle situazioni patrimoniali al 30 settembre 1969, il Banco Fratelli Cerruti S.p.A., con sede in Genova e col capitale di Lit. 100.000.000 e la Banca Francesco Bertolli S.p.A., con sede in Lucca e col capitale di Lit. 500.000.000.

Da parte nostra, nel dare atto che l'attuale capitale sociale di Lit. 40.000.000.000 risulta interamente versato, Vi invitiamo ad approvare dette proposte, nei termini, modalità e condizioni illustrati dal Consiglio di Amministrazione nella sua relazione.

SIGNORI AZIONISTI,

or sono 75 anni la Vostra Banca iniziava la sua attività a Milano per estenderla in breve volgere di tempo a tutta l'Italia ed al resto del mondo.

Attraverso le vicende di due guerre mondiali, di crisi politiche ed economiche, essa ha sempre saputo essere uno strumento vitale e valido per il progresso del nostro Paese, e non vi è dubbio che continuerà ad esserlo.

Ci sia consentito formulare per la grande famiglia della Comit l'augurio più fervido di proficuo lavoro per gli anni a venire.

Milano, 24 ottobre 1969.

I Sindaci

Dott. A. CICOLETTI
Avv. G. L. ICHINO
Dott. F. JORIO
Dott. U. TABANELLI
Dott. C. ZUBBANI

ESERCIZIO 1969

Assemblea ordinaria del 23 aprile 1970

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente

Dott. RAFFAELE MATTIOLI

Vice-Presidenti

Dott. Ing. GIOVANNI FOLONARI – Avv. CORRADO FRANZI

Amministratori Delegati

Dott. CARLO BOMBIERI – Dott. FRANCESCO CINGANO

Consiglieri

Dott. EUGENIO CEFIS

Dott. LEOPOLDO MEDUGNO

Dott. FRANCO MANNOZZI

Prof. Dott. PIETRO ONIDA

Dott. Ing. TULLIO MASTURZO

MACEO ROSSI

Segretario

EMILIO BRUSA

COLLEGIO SINDACALE

Sindaci Effettivi

Dott. ALDO CICOLETTI

Presidente

Avv. GADDO LUCIANO ICHINO

Dott. UGO TABANELLI

Dott. FRANCO JORIO

Dott. COSTANTINO ZUBBANI

Sindaci Supplenti

Dott. DOMENICO BERNARDI

Dott. FAUSTO PERSEGANI

DIREZIONE CENTRALE

Amministratori Delegati

CARLO BOMBIERI — FRANCESCO CINGANO

Direttori

ENRICO BRAGGIOTTI — INNOCENZO MONTI

VITTORIO CORNA — LUIGI PARODI

ANTONIO MONTI — ALBERTO RIGHI

Condirettori

GIUSEPPE OSIO — GIANDOMENICO SERTOLI

GIUSEPPE RUSSO — SERGIO SIGLIENTI

GIOVANNI VERNOCCHI

SIGNORI AZIONISTI,

L'esercizio sul quale ci apprestiamo a riferirvi ha registrato avvenimenti di importanza insolita, sia nell'ordine internazionale, sia nell'ambito nazionale.

Abbiamo assistito alla crisi della funzione dell'oro, alla crisi del franco, a quella del marco, a quella meno esplicita e risolutiva di tante altre valute, agli attentati alla stabilità di tutte quante le monete, e finalmente all'instaurazione dei diritti speciali di prelievo, che han colorito la gamma delle valute-chiavi e delle valute-satelliti, sì da aggiudicarsi l'appellativo di « carta-oro » (omaggio sul piano mondiale alla memoria di Georg Friedrich Knapp).

Nello stesso tempo, in simbiosi con le vicende dell'eurodollaro, surrogato internazionale e del dollaro troppo controllato e delle altre valute troppo errabonde, sono variati dappertutto i saggi ufficiali dello sconto, con tendenza ad un aumento in qualche caso senza precedenti e con la finalità generica di comprimere l'ascesa dei costi e dei prezzi.

Ineluttabile accompagnamento di queste variazioni, il rialzo nel saggio del reddito fisso, con una caduta dei corsi che ha finito con l'assimilare la « banconota con cedole » a quella moneta teorizzata da Silvio Gesell, che perdeva un'aliquota del suo valore se ogni mese non vi si aggiungeva un « bollino » supplementare.

Sono forse queste stridenti tensioni solo sintomi appariscenti di un processo di crescita e integrazione, certamente non reversibile e altrettanto certamente espresso nella accentuata instabilità politica di tanta parte del mondo. Ma non ci può esser dubbio che ad esso siano legate le agitazioni sociali che pure nel nostro paese hanno avuto una clamorosa ripresa, con pesanti (anche se in qualche misura ragionevoli) risultati economici e con l'accentuarsi fino alla suppurazione di una profonda crisi di potere.

Sono eventi noti *lippis et tonsoribus*, su cui si sono sprecati e continuano a sprecarsi fiumi d'inchiostro e turbini di fiato, e che ricordiamo qui solo perchè ci hanno tenuto svegli, e come svegli!, durante tutta la nostra gestione, che cercheremo ora di illustrare esaminando voce per voce il nostro bilancio.

Cominciamo, per i motivi che vi abbiamo spiegato tre anni fa, con il passivo.

Il capitale passa da 40 a 60 miliardi (l'operazione di aumento si è chiusa il 31 marzo). Il sovrapprezzo delle nuove azioni va ad aumentare le nostre riserve, che, se accoglierete la proposta di riparto utili che vi faremo, passeranno da 13,5 a 18,5 miliardi.

La raccolta lire è aumentata di 142 miliardi, e cioè del 4,55%. Il suo costo è andato crescendo senza posa, raggiungendo con il moto accelerato degli ultimi mesi dell'anno il quattro e mezzo per cento; e « senza posa » continua la sua ascesa. Aggiungete la R. M., e avrete un costo grezzo, primario, che sfiora il cinque e mezzo per cento, a cui bisogna poi applicare la quota più grossa delle spese generali e di quelle per il personale.

Il risconto è stato circa il 5% meno dell'anno scorso, ma il suo costo è cresciuto nell'anno dello 0,50%.

Sull'aumento dell'utile d'esercizio, che si aggira attorno a un 4,5% più dell'anno scorso, ci limiteremo a dire che le falci die cui, come sappiamo, è soggetta la nostra attività portano a questa conclusione: dobbiamo lavorare per « tre » e guadagnare per « due », se vogliamo distribuire il frutto di « uno ».

Lasciamoci dietro per ora la implacabile serqua degli oneri, e veniamo all'attivo.

Le prime cinque cifre sommano a 1554 miliardi e comprendono il deposito obbligatorio presso la Banca d'Italia, di oltre 530 miliardi, costituito per metà circa in contanti e per metà in B.T.O. e titoli equiparati: la sua remunerazione è del 3,83% lordo di imposte, al disotto dunque – e quanto al disotto! – del costo della raccolta che vi abbiamo indicato. Altro che lavorare per il Re di Prussia! Vi rammentiamo – senza ulteriori commenti – quanto vi abbiamo detto in proposito or sono due anni: « Il deposito è per le banche un conto irremissibilmente vincolato per tempo indefinito, che toglie ogni elasticità al 22,5% della raccolta. La banca centrale lo utilizza sostanzialmente per finanziare in modo diretto e indiretto il Tesoro. Mentre però questo credito delle banche non è soggetto a scadenza nè a rinnovo, esso vien remunerato nominalmente allo stesso saggio dei B.T.O. a un anno. E diciamo nominalmente perchè gli oneri fiscali incidono pesantemente sugli interessi riscossi, fino a ridurli di circa il 30%. Non era certo tra gli scopi desiderati nel 1947 quello di infliggere ai bilanci delle banche una siffatta penalità, in aggiunta 'criptica' ai già incumbenti carichi fiscali che divorano il grosso dei nostri non facili profitti. Non dubitiamo che il proponimento della banca centrale – a cui ci siamo richiamati – si concreti, senza ulteriori indugi, in provvedimenti idonei a conferire più adeguata elasticità e più equa incidenza a questo imponente 'strumento' di politica monetaria ».

Tra i valori di proprietà, l'unica variazione di un certo rilievo è l'aumento delle obbligazioni fondiarie (quasi +25%), per il sostegno da noi prestato alla congiuntura edilizia. In tutti gli altri comparti, i nostri investimenti in valori, d'accordo con la politica molte volte da noi dichiarata, son variati di ben poco.

Poco variata anche la voce delle partecipazioni bancarie. Con successivi acquisti sul mercato abbiamo portato al 93% circa la nostra partecipazione nel Banco di Chiavari e della Riviera Ligure. Le « altre »

partecipazioni sono cresciute di 3,5 miliardi, sia per l'acquisto della maggioranza (52%) della Banca di Legnano, sia per quello dell'intero pacchetto azionario della Banca Bertolli di Lucca. Nessuna variazione nelle affiliate bancarie all'estero. Nel giugno abbiamo aperto la filiale di New York, che ha iniziato il suo lavoro sotto prosperi auspici. E sotto il segno del buon raccolto ha operato nel 1969 tutta la nostra organizzazione estera. Nel settembre abbiamo istituito un ufficio di rappresentanza a Sydney.

I crediti per cassa lire sono aumentati di 123 miliardi e mezzo e cioè del 6,12%. Questo *plus*, pur non trascurabile, ha subito bensì il freno della politica di contenimento della banca centrale, ma *con juicio* – come raccomandava Antonio Ferrer –, nel senso che non ci siamo sentiti costretti a far vacillare il nostro appoggio alla clientela, e in specie a quella media e piccola, cui – come vi è noto – abbiamo dedicato assidue cure e che in questo frangente ha più che mai bisogno di noi. I tassi sono aumentati, è ovvio, ma meno di quanto avrebbe richiesto l'aumento del saggio di sconto. Sembra inevitabile, tuttavia, una loro tendenza a crescere, sempre però nei limiti che risulteranno strettamente indispensabili. Per ovvie ragioni di tesoreria, l'aumento è stato più forte nel portafoglio che nei conti correnti, ma nessun ramo d'impresa è stato negletto, nonostante che la percentuale delle sofferenze non accenni ancora a flettersi.

Le altre voci non richiedono chiose particolari, mostrando tutte, salvo quella «stabilizzata» dei nostri immobili, aumenti proporzionali allo sviluppo dell'insieme.

Merita una menzione, invece, il salubre sviluppo del nostro lavoro d'intermediazione, il cui provento è cresciuto del 12,5%.

Tra le «spese ed oneri» del conto economico un aumento che diremmo fisiologico hanno subito gli oneri per il personale (+ 8%), – ma ora c'è il nuovo contratto e la percentuale tenderà a crescere del doppio.

Massiccio, inoltre, è il maggior carico fiscale, «scattato» del 42% circa, da 14,8 a 20,9 miliardi.

L'esercizio chiude così con un utile distribuibile di L. 4.395.822.108 (+ 4,5% circa del 1968), che vi proponiamo di ripartire come segue:

Utile netto come da bilancio	L. 4.395.822.108
alla Riserva ordinaria	» 1.000.000.000
	<u>L. 3.395.822.108</u>
5% al Capitale sociale.. .. .	» 2.000.000.000
	<u>L. 1.395.822.108</u>
<i>più</i> : Avanzo utili esercizi precedenti	» 89.689.020
	<u>L. 1.485.511.128</u>
ulteriore 3,50% al Capitale sociale	» 1.400.000.000
	<u>L. 85.511.128</u>
	<u><u>Riporto a nuovo L. 85.511.128</u></u>

* * *

SIGNORI AZIONISTI,

attraverso alti e bassi, anche quest'anno dunque siamo in grado di mantenere inalterato il nostro dividendo. Un anno grasso non è stato di certo il 1969, anzi ci vergogneremmo se, in mezzo a tante angustie, ci fossimo impinguati. Abbiamo detto «angustie». Che cosa significa? Significa che «i problemi» di fronte ai quali ci troviamo sono ancora quelli degli anni passati – e il problema dei problemi rimane quello degli investimenti.

Siamo stati sempre tacciati di ottimismo. E ottimisti siamo, perché il nostro ottimismo equivale allo sforzo assiduo di rintracciare, identificare, ubicare, recuperare, valutare e tenere in condizioni di vitale sviluppo tutti gli elementi attivi che la situazione racchiude. Ma questo ottimismo è turbato da una certa amarezza quando dobbiamo constatare, per esempio, che un provvedimento come quello della sospensione del-

l'imposta sugli aumenti di capitale delle società, proposto dal Governo fin dai primi dello scorso settembre, alcuni anni dopo che fosse da noi invocato, è ancora di là da venire, e anche nella sua forma embrionale è inficiato da mortificanti debolezze; quando la legge sui «fondi d'investimento», anch'essa da noi propugnata per tanti anni, si aggira come un fantasma negli ambulacri parlamentari, e comunque rimarrà sterile senza l'abolizione della «nominatività»; quando la blaterata riforma fiscale, come strumento efficace di politica economica, è ancora nel lavabo di Pilato. E smettiamo l'elenco perchè, prolungato fin che vogliamo, ci porterebbe soltanto a ribadire il punto che «el difeto xe nel manego», e cioè nella crisi politica che ci travaglia, anche se intesa come dianzi abbiamo accennato.

Non possiamo rinviare – o, come si dice con letterario compiacimento, «proiettare» – la preparazione e l'attuazione di un concreto «programma» a un mitico Duemila, o addirittura a quel «2440» che esattamente due secoli fa vagheggiava Louis-Sébastien Mercier: *Rève s'il en fut jamais*. E per rifarci alle meste note di questa succinta relazione, non possiamo «rassegnarci» agli eventi, per avversi che sembrino, nè lasciarci da essi passivamente «condizionare», ma dobbiamo capire e agire, o reagire, senza i pavidi tremori delle teste deboli e dei nervi fragili. Rendiamoci conto che l'Atlantico è sempre meno largo, e che la politica creditizia non può perseguire fini che si risolvano nel *propter vitam vivendi perdere causas*.

* * *

Ma torniamo, signori azionisti, a casa nostra per dire due parole ai nostri collaboratori che anche quest'anno hanno lavorato con ammirabile solerzia e piena dedizione. Anche loro, non pochi di loro, si aspettano radicali mutamenti «normativi». Lo sappiamo anche noi: *novus nascitur ordo*, e in esso dovrà trovare un posto adeguato ciascuno

di noi. Ma quello che più importa è di capire bene come, in che senso, in che direzione e in quale misura vada quella rinascita. Per ora, è bene dirlo senza ambagi, noi non siamo disposti a cedere nessuno di quei poteri discrezionali necessari all'esercizio delle nostre funzioni direttive e cioè al «buon governo» dell'impresa che ci è affidata. Noi abbiamo non solo, come suol dirsi, le carte in regola: abbiamo in regola la coscienza e quella fattiva energia che da essa trae vita. Non cederemo a sbandamenti, appunto per assecondare quei rinnovamenti che il secolo vuole. Ma, ripetiamo, senza abdicazioni.

* * *

Durante l'esercizio abbiamo avuto l'autorizzazione ad istituire due nuove filiali: una a Bassano del Grappa, che ha iniziato la sua attività nell'ottobre, l'altra a Carpi, che ha cominciato a funzionare nel febbraio scorso.

* * *

Alla fine dell'esercizio abbiamo avuto il dolore di perdere il condirettore centrale rag. Mario Tassi. Nella lunga consuetudine di lavoro (era in banca dal 1926), abbiamo sempre apprezzato, oltre naturalmente le spiccate doti professionali, il carattere gioviale e bonario del nostro Tassi, tanto impervio a malumori e malinconie quanto fervido nel patrocinio di tutte le nostre attività sportive. Il suo caro ricordo ci sarà sempre di affettuoso conforto.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

ESERCIZIO 1970

Assemblea ordinaria del 24 aprile 1971

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente

Dott. RAFFAELE MATTIOLI

Vice-Presidenti

Dott. Ing. GIOVANNI FOLONARI – Avv. CORRADO FRANZI

Amministratori Delegati

Dott. CARLO BOMBIERI – Dott. FRANCESCO CINGANO

Consiglieri

Dott. EUGENIO CEFIS

Dott. Ing. TULLIO MASTURZO

Rag. LUCIANO DALLA TANA

Dott. LEOPOLDO MEDUGNO

Dott. FRANCO MANNOZZI

Prof. Dott. PIETRO ONIDA

Segretario

EMILIO BRUSA

COLLEGIO SINDACALE

Sindaci Effettivi

Dott. ALDO CICOLETTI

Presidente

Avv. GADDO LUCIANO ICHINO

Dott. UGO TABANELLI

Dott. FRANCO JORIO

Dott. COSTANTINO ZUBBANI

Sindaci Supplenti

Dott. DOMENICO BERNARDI

Dott. FAUSTO PERSEGANI

DIREZIONE CENTRALE

Amministratori Delegati

CARLO BOMBIERI — FRANCESCO CINGANO

Direttori

ENRICO BRAGGIOTTI — INNOCENZO MONTI
VITTORIO CORNA — LUIGI PARODI
ANTONIO MONTI — ALBERTO RIGHI
GIUSEPPE RUSSO

Condirettori

ERMETE ALVISI — GIANFRANCO SAGLIO
GIUSEPPE OSIO — GIANDOMENICO SERTOLI
GIULIO RESTIVO — SERGIO SIGLIENTI
GIOVANNI VERNOCCHI

SIGNORI AZIONISTI,

a commento dell'esercizio che ha visto il « ritorno » del titolo Comit alla quotazione ufficiale di Borsa e il numero dei nostri soci salire da circa 3.000 ad oltre 50.000, desideriamo intrattenervi soprattutto, anzi esclusivamente, su come abbiamo operato, e perchè — senza allontanarci dai nostri conti e dall'ambiente del nostro lavoro professionale.

Il bilancio che sottoponiamo al vostro esame mostra al tempo stesso un cospicuo incremento quantitativo e un più armonico equilibrio patrimoniale e finanziario: il rapporto crediti per cassa/raccolta e il rapporto impieghi totali/risorse totali sono scesi negli ultimi tre esercizi rispettivamente da 67 a 64 a 59 e da 66 a 63 a 58 — portandosi così sul livello delle maggiori banche europee.

Ma quel che più importa rilevare è che il nuovo equilibrio è stato raggiunto mercè il notevole apporto all'accrescimento della nostra massa fiduciaria di fondi della così detta clientela ordinaria, e che in misura preponderante (la metà circa) tale accrescimento è stato impiegato in operazioni a sostegno ed ausilio dell'economia. Il resto è affluito, oltrechè al deposito obbligatorio, alla nostra tesoreria, e quindi alla formazione di un più ampio margine di liquidità. Espresso in cifre, l'aumento dei mezzi raccolti in Italia e all'estero è stato — al netto del riassorbimento di quel siero fisiologico, come già lo definimmo, costituito dal risconto presso la Banca d'Italia — di 928 miliardi, pari al 23 % circa: una delle percentuali più alte registrate negli ultimi venti anni. E ciò si è prodotto mentre calava sensibilmente il peso della nostra raccolta interban-

caria, che, per la parte lire, ha registrato una escursione percentuale pari alla metà dell'incremento dei conti correnti della clientela, ossia una più marcata variazione in meno rispetto al sistema.

La composizione della raccolta è migliorata anche qualitativamente ed ha acquistato in stabilità per l'apporto determinante dei piccoli e medi risparmiatori. Tale andamento si è accompagnato ad un ulteriore spostamento dai depositi a risparmio ai conti correnti e si è espresso in un aumento di 39.938 unità nel numero dei conti e dei depositi in lire della clientela, di cui ben 37.588 riguardano privati.

Il cospicuo aumento della nostra massa fiduciaria conferisce nuova evidenza a quanto abbiamo osservato nell'Assemblea straordinaria del 1° dicembre 1969 allorchè fu deliberato l'aumento del nostro capitale da 40 a 60 miliardi, aumento che ha avuto regolare esecuzione nella prima metà di marzo del 1970.

Per rendere più chiaramente comprensibile il nostro operato, giova delineare nei suoi tratti essenziali la fisionomia del nostro ambiente di lavoro.

Nella primavera del 1969 la laconicità della nostra relazione vi lasciò delusi e scontenti. Ma il 1969 risultò nel suo insieme un anno caratterizzato da forti tensioni provenienti soprattutto dall'estero, e un anno in cui la Banca centrale stava arricchendo e affinando i suoi strumenti di controllo e di intervento. Alla tradizionale azione quantitativa sulla base monetaria si sono aggiunte scelte e misure « up-to-date » per fronteggiare – soprattutto, come si è detto, – squilibri di origine esterna. Sono stati variati, a più riprese, i tassi ufficiali; si è intervenuti o ci si è astenuti dall'intervenire sul mercato aperto con lo scopo di influire su tutto il sistema dei saggi di interesse; si è consentita una maggiore oscillazione dei cambi a pronti e a termine. Quest'ultima misura, anche se ha posto le banche e la loro clientela di fronte a problemi nuovi, si è rivelata particolarmente efficace ed ha contribuito al riequilibrio della posizione della lira. Non ci sembra inopportuno ricordarlo nel momento in cui ci accingiamo a rinunciare, in parte, a questa difesa in omaggio

ai recenti accordi di Bruxelles per la realizzazione di un'Unione Economica e Monetaria della Comunità Europea.

La politica della Banca d'Italia ha seguito un indirizzo distinto nella prima e nella seconda fase della sua attuazione. Nella prima fase essa può qualificarsi « moderatamente » restrittiva, se si considera la creazione complessiva di base monetaria, « molto » restrittiva se si ha riguardo alla parte di base monetaria offerta alle banche (determinata praticamente « a pareggio » rispetto a presunti altri movimenti di fondi difficilmente controllabili con adeguata tempestività). A ciò si aggiunga che anche la componente esterna venne regolata, prevalentemente, mediante controllo della posizione bancaria netta sull'estero. Nel periodo in cui la nostra moneta è stata sottoposta a maggiori pressioni si è preferito, per altro, riequilibrare il conto capitali della bilancia dei pagamenti mediante prestiti esteri a medio termine anzichè attraverso l'indebitamento bancario a breve come si era fatto nel '63-'64.

A siffatta azione più o meno « palese » si sono accompagnati meccanismi « ermetici » che hanno portato ad accentuare l'effetto restrittivo. Lo spostamento della raccolta dai depositi a risparmio ai conti correnti ha reso più pesante per il sistema l'incidenza della riserva obbligatoria, mentre la caduta delle quotazioni dei titoli obbligazionari non ha consentito alle banche di contare sullo smobilizzo di parte del portafoglio.

Nella seconda fase, la politica della Banca centrale si è fatta più espansiva solo sul piano quantitativo, mentre il saggio ufficiale di sconto e quello delle anticipazioni sono stati mantenuti, a tutti gli effetti pratici, al 7%, in linea, cioè, con quelli in vigore presso altre Banche centrali europee impegnate nel perseguimento di politiche anti-inflazionistiche. Ha continuato inoltre ad agire in senso restrittivo la suaccennata maggiore incidenza della riserva obbligatoria, malgrado la « liberazione » di alcune centinaia di miliardi derivante dalla possibilità offerta alle banche, nell'ultimo trimestre dello scorso esercizio, d'impiegare una quota della riserva stessa in obbligazioni emesse da istituti di credito mobiliare, ciò che, mentre rappresentava un vantaggio tutt'altro che

trascurabile per il conto economico, non consentiva alle banche, riguardando soltanto titoli di nuova emissione, di utilizzare i titoli che esse già tenevano in portafoglio.

Come abbiamo agito noi nelle condizioni generali di mercato determinate dall'autorità monetaria?

Fin dall'inizio, la politica restrittiva della Banca centrale, e la fondata presunzione che essa continuasse ad essere tale, ci ha indotto a moltiplicare i nostri sforzi per migliorare la raccolta da clientela e metterci anche in grado di ridimensionare sia il nostro ricorso all'Istituto di emissione sia la raccolta interbancaria – divenuta oggetto di sfrenato accaparramento –, la cui instabilità si acuire man mano che la « stretta » si accentuava.

La nostra azione è stata quindi rivolta con particolare impegno al settore famiglie, i cui redditi monetari miglioravano a seguito dall'aumento delle retribuzioni, con risultati che necessariamente non potevano che essere gradualmente. In definitiva abbiamo dovuto anche noi subire un rallentamento nel ritmo degli impieghi. Ma la nostra azione di contenimento ha interessato, quasi esclusivamente, la clientela maggiore. Abbiamo cioè inasprite inevitabilmente le condizioni offerte a certi gruppi di imprese che spesso godono di tassi di favore e che, disponendo di fonti alternative di finanziamento, sono più sensibili a variazioni dei saggi d'interesse. Ma non abbiamo premuto nei confronti della restante clientela, in particolare di medi e piccoli operatori, la cui domanda di credito ha continuato ad essere adeguatamente soddisfatta.

Nella seconda parte del 1970 gli apprezzabili risultati conseguiti nella raccolta da clientela ci hanno consentito di riprendere ad erogare con buono ritmo il nostro credito anche alla clientela maggiore, senza dover più ricorrere alla Banca d'Italia. Nel frattempo però si è prodotto un peggioramento qualitativo poichè il credito erogato per nuove iniziative, o per lo sviluppo di quelle in corso, era molto al disotto di quanto veniva destinato a fronteggiare maggiori costi di produzione e crescenti immobilizzi di magazzino.

A fine esercizio gli impieghi con clientela in lire e in divisa, questi ultimi prevalentemente a fronte di importazioni, registravano un incremento del 12,5 %, superiore a quello dell'esercizio precedente (+ 7,3 %) e in linea con gli aumenti verificatisi negli ultimi anni. Se si considera il complesso degli impieghi in favore dell'economia, e cioè si aggiunge ai crediti per cassa l'investimento in titoli industriali e cartelle fondiarie, l'incremento supera il 15 %.

I « crediti non per cassa » che, pur non dando luogo (di norma) a movimenti di fondi, sono un indice significativo del nostro inserimento nell'attività commerciale delle imprese all'interno e all'estero, denunciano un aumento di 51,2 miliardi, pari a circa il 12 %. Il nostro « comportamento » sembrerebbe quindi confermare la validità di quei « modelli » elaborati in sede teorica secondo i quali l'intermediazione bancaria nell'economia si espande in presenza di elevati tassi nominali di interesse.

A noi peraltro preme sottolineare come ciò avvenga prevalentemente in funzione sostitutiva del ruolo che dovrebbe essere svolto dai mercati mobiliari e finanziari e dagli istituti a medio e lungo termine: il nostro credito tende, in tali condizioni, a contenere una quota di « finanziarietà » maggiore di quella, già elevata, che si riscontra in periodi definiti « normali ». Una siffatta espansione, quindi, non è scevra di pericoli e di aggravio di costi.

D'altra parte, per quanto riguarda l'allargamento della nostra base fiduciaria è chiaro che essa non può ricondursi interamente ad una maggiore propensione alla liquidità del pubblico in fase di lievitazione dei prezzi, e ciò anche a prescindere dal fatto che l'aumento dei prezzi è stato più contenuto del previsto. Siamo portati a dare maggior risalto al fenomeno – di carattere strutturale e non congiunturale – del crescente orientamento di nuovi ceti sociali verso un utilizzo razionale dei servizi bancari, specie quelli offerti dai grandi istituti, cui fa riscontro da parte di questi ultimi un maggiore interesse per il piccolo risparmio. Per quanto ci riguarda, vi abbiamo già parlato della crescente « attenzione » da noi

rivolta ai privati, compresi i lavoratori dipendenti, ai quali offriamo una gamma di servizi sempre più estesa ed i vantaggi di innovazioni tecnologiche che ci vedono all'avanguardia sul piano europeo. In questo quadro di trasformazioni strutturali va anche visto il fenomeno, cui abbiamo accennato e che si riscontra da tempo a livello sistema e di singola azienda, relativo allo spostamento dei depositi a risparmio verso la forma bancariamente più « evoluta » del conto corrente.

Queste considerazioni, naturalmente, non devono far perdere di vista quanto abbiamo affermato circa l'elevato costo e le possibili insidie di un'espansione in fase di crisi dei mercati finanziari e della borsa e di difficoltà della produzione. Proprio per premunirci contro questi maggiori rischi ci siamo preoccupati di fornire in tempo nuovi mezzi alla tesoreria anche attraverso l'eliminazione del debito con l'Istituto di emissione. Riteniamo cioè di aver fatto buon uso della liquidità affluita al sistema nella seconda metà dell'anno e che secondo alcuni minacciava di sommergerci. A dire il vero, negli ultimi mesi le disponibilità che ci sono state offerte tramite i conti interbancari hanno ecceduto di non poco il nostro fabbisogno. Abbiamo pertanto applicato nei confronti di tali contropartite tassi ridotti, in rapporto a quelli praticati dall'Istituto di emissione, e ciò nonostante l'apparente convenienza di sostituire con queste disponibilità la più costosa raccolta da clientela.

Su base annua la nostra raccolta interbancaria è aumentata — lo abbiamo già detto — molto meno di quella del sistema che ha subito un incremento notevolissimo. Riteniamo, tuttavia, che più recentemente anche altri maggiori istituti abbiano assunto lo stesso atteggiamento nostro, e sia andato generalizzandosi il movimento di flessione dei tassi offerti su questo mercato.

Si tratta di un primo passo obbligato (il movimento non può prendere avvio che dall'estremo settore dei tassi « a breve ») verso quel riassetto del mercato finanziario e creditizio di cui il recente accordo sui tassi bancari passivi costituisce l'altro aspetto saliente. Il ridimensionamento, già in atto, delle condizioni offerte ai maggiori depositi, in

quanto colpisce la clientela più « avvertita » che dispone di più ampie possibilità di scelta, non potrà non avere benefici effetti sul comparto del reddito fisso.

D'altra parte la discriminata remunerazione dei piccoli e medi depositanti, che risulta dall'effetto traente delle « scalettature » previste dall'accordo, si è tradotta finora in un aumento del tasso medio della raccolta, che a fine 1970 era cresciuto, rispetto al 1969, di circa il 33%. Se tale tendenza troverà conferma e se il credito erogato dalle banche continuerà ad includere quote crescenti di credito finanziario, la riduzione dei tassi attivi che esse saranno in grado di apportare non potrà che essere limitata. Nell'esprimervi francamente queste previsioni, desideriamo aggiungere che le banche troverebbero conveniente operare in clima di saggi d'interesse meno elevati e ciò non solo perchè in tale clima esse potrebbero svolgere meglio la loro funzione di banche ordinarie, ma perchè a parità di scarto tra interessi attivi e passivi si realizzerebbero, non fosse altro che per motivi fiscali, maggiori profitti.

Siamo anche i principali interessati ad una ripresa del mercato finanziario che ridarebbe in pieno la loro funzione alle organizzazioni finanziarie ed agli istituti di credito a medio e lungo termine, sollevando le banche da compiti gravosi e « innaturali ».

Il nostro lavoro di intermediazione, nonostante le note vicissitudini attraversate dal mercato interno e da quello internazionale, ha segnato nel complesso aumenti proporzionali allo sviluppo dell'insieme.

L'intercambio con l'estero mediato dalla nostra banca denuncia un maggior volume di circa il 10% rispetto all'anno precedente, il che ci ha consentito di mantenere la nostra quota di mercato nonostante la sempre più attiva presenza di altri istituti. Fra le operazioni speciali curate nell'anno dal nostro Servizio Estero vogliamo ricordare l'impostazione o il perfezionamento di cinque prestiti bancari internazionali a medio termine di cui quattro a favore di società italiane.

La stasi del mercato mobiliare interno ha determinato un declino del nostro lavoro di borsa. Le operazioni in titoli esteri, invece, hanno

segnato un ulteriore aumento in valore assoluto, con un totale di emissioni dirette o codirette dal nostro Istituto che ha raggiunto nell'anno circa 500 milioni di dollari. Questo risultato è tanto più significativo se si considera la quasi completa assenza di emissioni per tutto il secondo trimestre del 1970 e le restrizioni imposte dalle autorità monetarie alla partecipazione delle banche italiane a prestiti internazionali. Recenti statistiche confermano che la Comit si trova nel campo internazionale al quarto posto per operazioni dirette o codirette.

Nel corso del 1970 la nostra organizzazione territoriale è stata potenziata con l'acquisizione delle agenzie di Viareggio e di Lucca, già gestite dalla Banca Bertolli, e con l'entrata in funzione dell'agenzia di Carpi (Modena). Siamo stati inoltre autorizzati dall'Organo di Vigilanza all'apertura di due agenzie a Pomezia e Olbia e di un nuovo sportello a Napoli. La nostra rete operativa è stata resa più efficiente anche da alcuni trasferimenti di sportelli « a largo raggio » effettuati presso alcune delle nostre maggiori sedi fra cui Firenze, Genova, Milano, Roma e Palermo.

Le principali variazioni intervenute nella nostra organizzazione estera riguardano l'apertura di nuovi uffici di Rappresentanza a Tokio e a Città del Messico e la trasformazione della Rappresentanza di Londra in filiale diretta. La filiale di New York, che aveva cominciato ad operare nel giugno 1969, ha chiuso con risultati lusinghieri il suo primo esercizio completo.

La nostra asserzione che in presenza di alti saggi d'interesse le banche estendono la loro attività, ma non prosperano, trova conferma nell'andamento del nostro « conto economico ».

Esaminando i risultati della nostra attività istituzionale primaria, la gestione del denaro, si riscontra, infatti, che se da un lato il reddito da impieghi e investimenti è aumentato del 36%, dall'altro il costo della raccolta è aumentato di più, e precisamente del 49%. La « forbice » si è mossa, ma solo per lasciare maggiore spazio alle più temibili cesoie del fisco. La stasi a cui abbiamo già accennato nel lavoro in titoli in

generale ha portato poi ad una flessione dei nostri utili su contrattazioni e su collocamenti, flessione solo in parte – ma in parte rilevante – compensata da maggiori utili conseguiti sui cambi e sui crediti di firma che hanno permesso di contenere in due miliardi la riduzione dei proventi.

Tra le spese, l'aumento di più sensibile rilievo (8,1 miliardi) lo abbiamo nelle spese di personale, come conseguenza degli aumenti di scala mobile e, soprattutto, per gli aumenti salariali stabiliti dal contratto di lavoro entrato in vigore col gennaio 1970.

L'esercizio chiude così con un utile distribuibile di L. 5.854.791.752 (33% di più che nel 1969, esercizio nel quale però il capitale era di 40 miliardi), utile che vi proponiamo di ripartire come segue:

Utile netto come da bilancio	L. 5.854.791.752
alla Riserva ordinaria	» 750.000.000
	<u>L. 5.104.791.752</u>
5% al Capitale sociale	» 3.000.000.000
	<u>L. 2.104.791.752</u>
ulteriore 3,50% al Capitale sociale	» 2.100.000.000
	<u>L. 4.791.752</u>
più: Avanzo utili esercizi precedenti	» 85.511.128
	<u><u>L. 90.302.880</u></u>
	Riporto a nuovo

Vi proponiamo inoltre di conglobare nella « riserva ordinaria » la riserva straordinaria di L. 20.860.902 e la riserva sovrapprezzo azioni di L. 4.000.000.000.

* * *

A tutto il personale di ogni ordine e grado vada il nostro saluto congiunto al riconoscimento della sua concreta collaborazione in sede aziendale anche nel corso delle vicende più movimentate dei nostri rapporti.

* * *

Nell'estate scorsa il nostro Maceo Rossi ha rassegnato le sue dimissioni da Consigliere e le ha fermamente motivate e mantenute nonostante tutte le nostre premure per dissuaderlo. L'opera pluridecennale di Maceo Rossi al servizio del nostro Istituto è stata preziosa e feconda. A lui esprimiamo ancora il nostro ringraziamento più amichevole.

A sostituirlo abbiamo cooptato il ragioniere Luciano Dalla Tana, la cui nomina Vi invitiamo a confermare.

* * *

Scade, per compiuto triennio, il mandato dell'intero Collegio Sindacale. Siete quindi chiamati a nominare il nuovo Collegio e il suo Presidente per il prossimo triennio e a fissarne i relativi assegni. Tutti i sindaci sono rieleggibili.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

ESERCIZIO 1971

Assemblea ordinaria e straordinaria del 22 aprile 1972

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

22 APRILE 1972

Presidente

Dott. RAFFAELE MATTIOLI

Vice-Presidenti

Dott. Ing. GIOVANNI FOLONARI - Avv. CORRADO FRANZI

Amministratori Delegati

Dott. CARLO BOMBIERI - Dott. FRANCESCO CINGANO

Consiglieri

Dott. EUGENIO CEFIS

Dott. Ing. TULLIO MASTURZO

Rag. LUCIANO DALLA TANA

Prof. Dott. PIETRO ONIDA

Dott. FRANCO MANNOZZI

Dott. UGO TABANELLI

Segretario

EMILIO BRUSA

COLLEGIO SINDACALE

Sindaci Effettivi

Dott. ALDO CICOLETTI

Presidente

Dott. DOMENICO BERNARDI

Dott. FRANCO JORIO

Avv. GADDO LUCIANO ICHINO

Dott. COSTANTINO ZUBBANI

Sindaco Supplente

Dott. FAUSTO PERSEGANI

ELEZIONI DEL 22 APRILE 1972

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente

Prof. Dott. GAETANO STAMMATI

Vice-Presidenti

Dott. Ing. GIOVANNI FOLONARI - Prof. Dott. PIETRO ONIDA

Amministratori Delegati

Dott. Carlo BOMBIERI - Dott. FRANCESCO CINGANO

Consiglieri

Avv. FAUSTO CALABRIA

Dott. FRANCO MANNOZZI

Dott. EUGENIO CEFIS

Dott. Ing. TULLIO MASTURZO

Rag. LUCIANO DALLA TANA

Dott. UGO TABANELLI

Segretario

Avv. GIANFRANCO SAGLIO

COLLEGIO SINDACALE

Sindaci Effettivi

Dott. ALDO CICOLETTI

Presidente

Avv. GADDO LUCIANO ICHINO

Prof. Dott. RAFFAELE PICELLA

Dott. FRANCO JORIO

Dott. COSTANTINO ZUBBANI

Sindaci Supplenti

Dott. DOMENICO BERNARDI - Dott. FAUSTO PERSEGANI

DIREZIONE CENTRALE

Amministratori Delegati

CARLO BOMBIERI — FRANCESCO CINGANO

Direttori

ENRICO BRAGGIOTTI — INNOCENZO MONTI
VITTORIO CORNA — LUIGI PARODI
ANTONIO MONTI — ALBERTO RIGHI
GIUSEPPE RUSSO

Condirettori

ERMETE ALVISI — GIANFRANCO SAGLIO
GIUSEPPE OSIO — GIANDOMENICO SERTOLI
GIULIO RESTIVO — SERGIO SIGLIENTI
GIOVANNI VERNOCCHI

SIGNORI AZIONISTI,

anche questa volta, nel riferirvi sulla nostra gestione, ci limiteremo ad illustrare le voci e le cifre del nostro bilancio, che rispecchiano l'attività da noi svolta nell'interesse della nostra azienda che coincide con l'interesse dell'economia del paese. Che il 1971 non sia stato un anno facile è noto *lippis et tonsoribus*. E che il 1972 non si sia presentato con aria trionfale è ugualmente noto. La dialettica quotidiana tra « le cose » e il nostro lavoro si concreta nei risultati che raggiungiamo e che dobbiamo sottoporre al vostro giudizio.

Dunque: il bilancio che vi presentiamo dovrebbe soddisfare le richieste di quelli di voi che in precedenti assemblee si sono richiamati agli articoli 2424, 2425 e 2426 del Codice Civile. E precisamente:

all'ATTIVO, abbiamo scisso la voce « Conti correnti e Corrispondenti debitori » in

Conti correnti e diversi debitori $\left\{ \begin{array}{l} \text{clienti} \\ \text{corrispondenti (banche);} \end{array} \right.$

abbiamo messo in evidenza in voce apposita i « Ratei e risconti attivi », il cui saldo veniva prima compreso nelle « Partite varie e transitorie »; abbiamo incluso nella voce « Stabili di proprietà ad uso filiali e diversi » l'ammontare degli stabili già ammortizzati, in contropartita del « Fondo ammortamento stabili » di pari importo esposto al passivo;

al PASSIVO, abbiamo scisso la voce « Conti correnti e Corrispondenti creditori » in

Conti correnti e diversi creditori $\left\{ \begin{array}{l} \text{clienti} \\ \text{corrispondenti (banche);} \end{array} \right.$

abbiamo aggiunto la voce « Anticipi dall'Istituto di Emissione », il cui ammontare veniva prima compreso nei « Conti correnti e Corrispondenti creditori »;

abbiamo esposto il « Fondo liquidazione personale » prima incluso nel saldo della voce « Partite varie e transitorie »;

abbiamo isolato il « Fondo ammortamento stabili » a contropartita dell'ammontare del valore degli immobili ammortizzati, ora evidenziato all'attivo nella voce « Stabili di proprietà ad uso filiali e diversi »;

infine abbiamo esposto in voce apposita i « Ratei e risconti passivi » prima inclusi nelle « Partite varie e transitorie », includendovi anche l'importo del « Risconto a favore esercizio successivo ».

Queste le variazioni formali. Ma ciò che conta sono le variazioni effettive, e, anzitutto, quelle occorse nella « gestione del denaro » rispetto al 1970, cioè nella raccolta e negli impieghi.

Alla raccolta abbiamo dato impulso cercando di favorire l'apporto dei canali naturali e frenare o scoraggiare l'offerta di disponibilità incostanti; ma, per la verità, non sempre con successo. Ci siamo mossi, a conti fatti, in sintonia con il sistema ottenendo un risultato complessivo, lire più divisa, del 17,65 % più o meno in linea con l'incremento medio degli altri istituti.

La *raccolta da clientela*, escludendo cioè i fondi depositati da banche, è aumentata del 12,26 %, meno del sistema, ma in linea con le maggiori banche. Questo aumento si scompone a sua volta in un « plus » dell'8,06 % dei depositi a risparmio ed in un incremento ben maggiore dei conti correnti (+ 13,15 %) a conferma di una tendenza già avvertita lo scorso anno e che riteniamo abbia, in parte, carattere strutturale. Ciò risulterebbe confermato dall'andamento del numero dei rapporti: ad una diminuzione del numero dei depositi a risparmio di circa 20.000 unità,

si contrappone infatti un aumento dei correntisti di circa 27.000. Scomponendo poi la raccolta globale (banche incluse) in raccolta lire e raccolta divisa, abbiamo che la prima è aumentata del 12,2 %, la seconda del 34,83 %. La raccolta in divisa da clientela è però diminuita del 9,24 %.

Non abbiamo certo incoraggiato la raccolta interbancaria che è aumentata, per le sole lire, del 7,55 % soltanto. Si è avuto invece un forte aumento (+ 41,59 %) nei depositi di banche in divisa.

L'aumento verificatosi nella raccolta lire in misura superiore a quello degli impieghi ha fatto sì che il nostro ricorso all'Istituto di emissione si sia ridotto a cifra trascurabile. L'importo di 347 milioni figurante in bilancio si riferisce ad utilizzi in polizza da parte delle filiali a fronte di scoperture occasionali degli ultimi giorni dell'anno.

Gli *impieghi* hanno accusato una dinamica molto più contenuta della raccolta. I nostri « accordati » per cassa sono cresciuti di circa il 20 %, ma l'aumento degli utilizzi è stato solo (lire + divisa), banche escluse, del 5,44 %. Questa variazione risulta da un aumento dell'11 % dei crediti in conto corrente ed una diminuzione del 16,99 % degli impieghi di portafoglio.

La contrazione degli investimenti, la liquidazione delle scorte di materie prime e prodotti semifiniti e lo stesso fiacco andamento dei consumi sono tutti fattori che hanno contribuito a contenere gli utilizzi — da noi con accentuazione più marcata che presso altri.

Ma questa caduta del livello normale nella percentuale di utilizzo (65,3 %) è dovuta quasi esclusivamente al diminuito ricorso da parte della clientela maggiore. Il credito utilizzato dalla clientela minore non è diminuito, anzi è leggermente aumentato ed ha visto allungarsi i termini di rimborso.

La ragione del minor incremento dei nostri impieghi rispetto al sistema sta proprio nella particolare struttura del nostro fido, caratterizzata da una fitta presenza di piccoli e medi imprenditori privati. È una presenza che si manifesta in una netta prevalenza numerica, mentre il peso della maggiore clientela si avverte unicamente nella compo-

sizione per importi. Le aziende minori ci hanno chiesto bensì credito e noi lo abbiamo loro concesso in misura anche superiore al passato, ma questo non è stato sufficiente a portare il tasso d'incremento del nostro credito agli stessi livelli o a livelli più elevati del sistema: non solo perchè alcuni dei nostri clienti maggiori son rimasti sulle linee precedenti, ma anche perchè il nostro inserimento nel settore pubblico propriamente detto (enti pubblici ed assimilati) è molto modesto (2,31% dei nostri impieghi), ed è proprio questo settore che in maggior misura ha attinto al credito bancario sia per investimenti che per spese correnti.

Ciò non vuol dire che da parte nostra si siano trascurati i grossi gruppi e gli stessi enti pubblici, ma si è cercato di appoggiarli prevalentemente in forme più consone alla natura del loro fabbisogno, e cioè acquistando e sottoscrivendo titoli ed obbligazioni industriali e partecipando attivamente alle principali emissioni obbligazionarie effettuate nell'anno. Vogliamo ricordare in particolare, anche se l'operazione si è chiusa formalmente nel gennaio 1972, il prestito di 50 miliardi del Comune di Milano, da noi diretto.

Ma ritorniamo alla composizione strutturale dei nostri impieghi, un argomento sul quale, da tempo, non vi abbiamo più intrattenuti. Dall'analisi che ne abbiamo fatto quest'anno è emerso, per quelli in lire con clientela, non solo l'accennata nettissima prevalenza numerica di piccoli e medi imprenditori, ma anche il fatto che ad essi riserviamo quote cospicue del nostro credito. Fatto ancora più significativo, queste caratteristiche si ripetono nella maggior parte delle regioni centro-meridionali comprese alcune delle zone diseredate del paese.

La prevalenza numerica delle piccole posizioni (inferiori ai 20 milioni) si commisura in un'incidenza del 76,38%, ma il peso delle stesse per importi è solo dell'8,07%. Se si arriva, peraltro, ai 50 milioni, includendo la grande maggioranza dell'impresa privata di media e piccola dimensione, l'incidenza per numero sale a 89,33% e quella per importo a 17,49%, quasi un quinto dei nostri impieghi. Salendo verso le fasce superiori il numero cade rapidamente e assai ristretto è il gruppo

delle posizioni superiori ai 500 milioni, pari per numero ad appena l'1,11% del totale, con un peso per importi del 53,17%, peso non certo sproporzionato nell'ambito d'una distribuzione dell'insieme cui danno equilibrio separatamente e congiunti gli scaglioni inferiori.

La distribuzione per settori merceologici fa emergere, senza sproporzioni tra l'incidenza per numero e peso sul globale, le miniere e l'industria metalmeccanica (26,55% per importo e 17,94% per numero), l'edilizia (14,13% e 11,33%), l'agricoltura e le industrie alimentari (10,24% e 15,06%), la chimica (9,25% e 5,51%), i tessili (6,62% e 8,46%). Nell'ambito degli stessi rami si ha però una diversa composizione per fasce dimensionali. Ad esempio, nel gruppo miniere e metalmeccanica prevalgono (53%) le grosse dimensioni (oltre 500 milioni) così nell'edilizia (47%) per l'importanza dei grandi lavori in Italia e all'estero e nella chimica, dove gli impieghi riflettono la struttura del ramo (61%). Invece nelle industrie alimentari il maggior peso grava per il 40% sulla fascia media (da 50 a 500 milioni), analogamente a quanto avviene per i tessili (41%).

Nella distribuzione territoriale ha risalto il nostro inserimento in Lombardia e nel triangolo industriale, ma emergono pure destinazioni consistenti, per importo, in altre regioni dell'Italia centrale e meridionale, segnatamente nel Lazio (15%), in Toscana (5%) e in Campania (4%). Un aspetto assai significativo che è scaturito dall'analisi è una armonica ripartizione tra le varie regioni con una incidenza proporzionale non difforme tra importo e numero. Se si esclude la Lombardia, le percentuali sono concentrate, nella maggioranza delle altre regioni, fra un massimo del 9% (Emilia) e un minimo del 5%. A dimostrare che anche l'inserimento nelle regioni più povere è stato conseguito con penetrazione in ogni classe di aziende, sta il fatto d'una sostanziale proporzione, anche nelle regioni centro-meridionali, fra incidenza per numero e per importi. Così, ad esempio, in Calabria abbiamo finanziamenti che rappresentano il 5,30% per numero e l'1,42% per importo di tutti i crediti erogati in Italia. Trattasi di posizioni che

quasi integralmente appartengono alla fascia inferiore, cioè non superano i 50 milioni, e sono crediti erogati a piccole e medie aziende, artigiani, agricoltori, professionisti. Non vi figura alcuna posizione oltre i 500 milioni. Lo stesso discorso potrebbe farsi per la Sardegna, la Sicilia, la Campania, la Puglia.

Nei nostri impieghi in lire si inserisce il « credito personale », nuova forma di finanziamento che, assecondando l'evoluzione del mercato, sin dal 1968 abbiamo messo a disposizione della clientela e che nel corso del 1971 ha raggiunto un soddisfacente sviluppo, con un totale di circa 17.000 crediti in essere a fine anno per circa 16 miliardi.

La minor dinamica degli impieghi rispetto alla raccolta ha fatto aumentare sensibilmente le poste che concorrono a formare la liquidità ed i titoli in proprietà.

Va tenuto conto che queste voci includono – si tratti di contante, Buoni del Tesoro o altri titoli – le attività vincolate istituzionalmente all'autorità monetaria, cioè principalmente la riserva obbligatoria. Questa ultima è aumentata, nell'anno, del 18,06%; la sua incidenza sulla provvista è aumentata di circa un punto.

La variazione più notevole, sia in termini assoluti che percentuali (+ 337 miliardi pari al 46%), si è avuta nella voce « Fondi disponibili presso banche » che si riferisce ai nostri movimenti di tesoreria all'estero e si deve principalmente all'incremento della raccolta da banche estere (+ 406 miliardi, pari al 41,59%). Fra i « Valori di proprietà » sono aumentate le obbligazioni industriali e diverse, mentre si è provveduto ad alleggerire il carico di cartelle fondiarie, approfittando delle favorevoli condizioni di mercato.

Il saldo della voce « Stabili di proprietà ad uso filiali e diversi » evidenzia per la prima volta, come si è visto, anche l'ammontare della spesa fronteggiata da accantonamento per ammortamenti già effettuati (14,1 miliardi), importo esposto al passivo alla voce di pertinenza. La differenza (4,9 miliardi) rappresenta il valore di carico della parte dei nostri stabili non ancora ammortizzata, e si scompone in 160 milioni

del valore precedente di carico, più 3,5 miliardi, residuo di spesa da ammortizzare per lavori di ristrutturazione e miglioramento stabili iniziati qualche anno fa ed ora condotti a compimento, più, infine, 1,3 miliardi rappresentanti la spesa del 1971, già al netto dell'ammortamento di legge. Quest'ultima spesa è stata sostenuta fino a concorrenza di 170 milioni per acquisto dei nuovi locali delle filiali di Pordenone, Sarzana e Torino Agenzia 5, di 424 milioni per la ricostruzione dell'Archivio Centrale di Parma e di 700 milioni per lavori di rinnovamento e miglioramento stabili.

Le altre poste non richiedono chiose particolari non essendo variare o essendosi mosse in armonia con lo sviluppo dell'insieme.

* * *

Il *mercato del denaro* ha visto il prevalere di favorevoli condizioni generali collegate sia all'evoluzione dei tassi sui mercati internazionali, sia all'andamento dei mercati finanziari nazionali. Condizioni, da molti punti di vista, ideali che, obiettivamente, avrebbero dovuto favorire anche un più ordinato andamento dei tassi bancari. Invece, mentre i tassi attivi, in particolare ma non esclusivamente, quelli praticati alla maggiore clientela, hanno mostrato una continua tendenza al ribasso (anche, bisogna riconoscerlo, per il favorevole effetto della più equa remunerazione della riserva obbligatoria), i tassi passivi hanno ricominciato, verso la fine dell'anno e ancora nei primi mesi del 1972, a lievitare sensibilmente.

Così dopo le non infondate speranze suscitate dall'entrata in vigore il primo febbraio 1971 del nuovo accordo interbancario – speranze che erano state confermate, verso la metà dell'anno, dal rinnovo a condizioni sostanzialmente più favorevoli alle banche dei tassi corrisposti sui depositi vincolati – siamo arrivati a livelli molto vicini a quelli toccati nel '69, anno caratterizzato da ben altre e più gravi tensioni dei mercati interni ed internazionali.

Questo stato di cose indurrebbe a dare qualche ragione a chi definisce irrazionale il comportamento delle banche se non si tenesse conto degli effetti che sul mercato del denaro producono certi meccanismi, più o meno occulti, attraverso i quali si sta ricreando quello che, in passate occasioni, abbiamo chiamato il canale « moneta-finanza ». Questi meccanismi agiscono soprattutto attraverso la rete dei conti interbancari, e in particolare di quelli intrattenuti con istituti centrali di categoria, che costituiscono per molte banche un incentivo permanente a massimizzare la raccolta anche a costi crescenti, indipendentemente dalla possibilità di impiego con clientela. La contropartita ultima di queste operazioni è, come è noto, in gran parte costituita da titoli pubblici e da obbligazioni degli istituti speciali sottoscritti dagli istituti centrali di categoria liberamente o in base alle norme che ne regolano la riserva obbligatoria. Nell'anno considerato l'ammontare dei titoli sottoscritti attraverso questo circuito, che esclude le altre banche ed i mercati finanziari, ha costituito una quota importante delle emissioni effettuate. Si sono evitate in questo modo tensioni e difficoltà che si sarebbero altrimenti verificate sul mercato finanziario, ma queste difficoltà e tensioni si sono scaricate sul mercato del denaro.

Il costo del denaro ha avuto, in sostanza, un andamento oscillante, in ascesa fino al febbraio, in lenta flessione fino all'autunno e poi nuovamente in rapida ascesa, mentre i tassi attivi sono diminuiti sensibilmente, ma solo nella seconda parte dell'anno. Nella media dell'anno siamo comunque riusciti ad arrestare l'erosione dello scarto a nostro favore sulla gestione denaro, ottenendo anzi un aumento dello 0,42 % di quello relativo ad operazioni con clientela. Questo miglioramento è il risultato di una flessione dello 0,55 % del costo medio della raccolta lire da clientela e di una più modesta flessione (— 0,13 %) del tasso medio attivo. Per quanto riguarda la divisa, il costo della raccolta è diminuito del 2,02 % circa, il reddito degli impieghi di circa l'1,58 %.

Il lavoro di intermediazione è stato abbastanza proficuo, grazie, soprattutto, agli utili e provvigioni riscossi sulle operazioni di borsa in

seguito alla ripresa del mercato del reddito fisso, ma anche agli utili realizzati sui cambi, nonostante le difficoltà dei mercati internazionali. In lieve diminuzione invece gli utili sindacali e di collocamento a causa della flessione verificatasi nel mercato delle emissioni offerte al pubblico.

La spesa denuncia aumenti in tutte le sue componenti, soprattutto nel costo del personale e nelle imposte e tasse. In complesso, la spesa ha segnato un aumento del 27 % sull'anno precedente, contro un aumento del 26 % verificatosi nei redditi.

* * *

L'interscambio con l'estero mediato dalla nostra banca si è mantenuto in linea con il modesto sviluppo delle esportazioni ed importazioni, essendosi incrementato del 7,2 %. Siamo riusciti, in sostanza, a mantenere le nostre posizioni nonostante l'agguerrita concorrenza di altri istituti e l'ulteriore allargamento del numero delle banche abilitate ad operare con l'estero.

I clienti maggiori, che si appoggiano per il loro lavoro estero a più istituti, tendono ad affidarci, in virtù di una riconosciuta nostra maggiore specializzazione, oltre al lavoro ordinario, di preferenza operazioni che, per impostazione tecnica o perchè riguardano paesi in via di sviluppo, richiedono cure speciali. È una scelta che lusinga il nostro orgoglio professionale anche se non sempre si rivela per noi vantaggiosa sul piano economico.

La nostra rete di filiali all'estero si è ulteriormente rafforzata e ci consente di assistere sempre meglio la clientela italiana. La filiale di Londra ha cominciato ad operare dal primo gennaio '71 con risultati già lusinghieri, ed in novembre è stata aperta una nuova filiale a Singapore.

Il lavoro in titoli esteri ha risentito delle restrizioni poste dall'autorità monetaria all'indebitamento estero dei residenti ed alla partecipazione di banche italiane ai sindacati internazionali di collocamento. Le emissioni internazionali da noi dirette o codirette sono state nell'anno

n. 13 per il controvalore di dollari 318,3 milioni. Siamo di conseguenza scesi di diversi punti nella graduatoria internazionale, dove restiamo purtuttavia in testa alle banche italiane. Solo nell'anno in corso, essendo divenuta la politica delle autorità meno restrittiva, abbiamo iniziato a risalire la corrente, avendo già partecipato nei primi due mesi a gruppi di direzione di prestiti esteri per un controvalore di 215 milioni di dollari.

Il '71 è stato invece molto attivo per quanto riguarda il mercato secondario delle obbligazioni in eurodivisa, permettendoci di svolgere in questo campo un proficuo lavoro di intermediazione.

Il lavoro di borsa ha risentito della ben nota situazione del mercato azionario. Il mercato dei titoli a reddito fisso è stato invece molto attivo, consentendoci un buon inserimento. Abbiamo partecipato, con assunzione a fermo di quote consistenti, ai seguenti prestiti: IMI 7%, 31^a emissione; ENEL 7% 1971-86; BEI 7% 1971-86; Autostrade IRI 7% 1971-86. Abbiamo diretto il prestito Mediocredito Centrale 7% 1971-79 e nel gennaio 1972 quello del Comune di Milano 7% 1972-92. I titoli collocati in pubblica sottoscrizione hanno raggiunto nel complesso 121 miliardi.

L'organizzazione territoriale interna non ha subito, nel corso dell'anno, mutamenti di rilievo. È entrata in funzione la nuova agenzia di Olbia, in provincia di Sassari e la nuova agenzia di città n. 12 (Fuorigrotta) della Sede di Napoli. L'agenzia di città n. 1 della Sede di Firenze è stata trasferita a Sesto Fiorentino, assumendo la denominazione di Agenzia di Sesto Fiorentino.

Il processo di ristrutturazione e aggiornamento del nostro sistema organizzativo è continuato, intensificandosi nell'ultimo anno, con ritmo adeguato alla rapida evoluzione tecnologica in atto anche nel nostro settore. La rete dei collegamenti elettronici a distanza in « real time » (T.P.) serve ora 60 sportelli della Lombardia che nel complesso svolgono circa il 35% del lavoro dell'intero Istituto. Nell'anno sono state inoltre poste le basi per l'ulteriore estensione del sistema al Piemonte, Liguria e Lazio.

In collaborazione con esperti del ramo abbiamo costituito una società di servizi, la COMED, con lo scopo di effettuare il « servizio IVA » per tutti quei nostri clienti che non possono assumersi in proprio l'onere di elaborare le denunce, mensili ed annuali. Il successo che l'iniziativa sta incontrando ci fa persuasi di aver utilmente iniziato un'attività che contiamo di estendere ad altri servizi alla clientela con utilizzo di elaboratori elettronici.

L'incremento del nostro lavoro è stato reso possibile dalla capacità professionale, lo zelo e la consapevole collaborazione di tutto il personale senza distinzione di grado e di funzioni.

* * *

SIGNORI AZIONISTI,

quello che possiamo assicurarvi è che continueremo ad operare con paziente fermezza e sereno coraggio, nell'interesse nostro e – ripetiamo – dell'economia del paese. « Ma siete certi di non poter sbagliare? », ci par di sentir chiedere. Non siamo infallibili, è superfluo dirlo; ma finora abbiamo potuto superare ogni traversia e sopportare le nostre sofferenze e provvedere ai nostri ammortamenti e ai nostri accantonamenti con agiata oculatezza. E riteniamo che anche il regolamento del « problema grosso », il problema dei problemi, quello della natura dei crediti erogati dalle banche – fino a che punto sono « ordinari », fino a che punto « finanziari », fino a che punto « mobiliari » – non ci coglierà impreparati quando si arriverà alla riforma della legge bancaria e alla necessaria legislazione sulle borse e sui valori.

* * *

L'utile netto di gestione è di L. 6.028.552.226 (L. 5.854.791.752 nel 1970) che vi proponiamo di ripartire come segue:

Utile netto come da bilancio	L. 6.028.552.226
Assegnazione alla Riserva ordinaria	» 897.704.348
	<u>L. 5.130.847.878</u>
5% al Capitale sociale	» 3.000.000.000
	<u>L. 2.130.847.878</u>
Ulteriore 3,50% al Capitale sociale	» 2.100.000.000
	<u>L. 30.847.878</u>
più: Avanzo utili esercizi precedenti	» 90.302.880
	<u>» 90.302.880</u>
Riporto a nuovo	<u><u>L. 121.150.758</u></u>

SIGNORI AZIONISTI,

nella sua adunanza del 23 settembre 1971, il Consiglio ha dovuto prendere atto con profondo rincrescimento delle irrevocabili dimissioni del Cav. Lav. Dott. Leopoldo Medugno, assorbito dall'ingente lavoro del suo importante ufficio.

A sostituirlo è stato cooptato il Sindaco effettivo Dott. Ugo Tabanelli, al posto del quale, in conformità alle vigenti disposizioni di legge, è subentrato il Sindaco supplente Dott. Domenico Bernardi.

Scade per compiuto triennio il mandato dell'intero Consiglio di Amministrazione. Siete quindi chiamati a nominare il Consiglio per il prossimo triennio. Tutti i Consiglieri sono rieleggibili.

Siete anche chiamati, ai sensi dell'art. 2401 del Codice Civile, a procedere all'integrazione del Collegio Sindacale.

PARTE STRAORDINARIA

SIGNORI AZIONISTI,

esigenze di necessario aggiornamento formale, oltre che ragioni di pratica opportunità, richiedono e suggeriscono alcune modificazioni statutarie, che sottoponiamo alla vostra approvazione trascrivendo qui di seguito il testo dei nuovi articoli, messo a confronto con quello attuale.

Art. 1.

TESTO ATTUALE

La Banca Commerciale Italiana, società per azioni, costituita con atto del 10 ottobre 1894, rogito notaio dott. Ambrogio Biraghi, è banca di interesse nazionale a sensi del R. decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375 e successive modificazioni, e del R. decreto-legge 12 marzo 1936, n. 377.

TESTO PROPOSTO

La Banca Commerciale Italiana, società per azioni, costituita con atto del 10 ottobre 1894, rogito notaio dott. Ambrogio Biraghi, è banca di interesse nazionale a sensi del R. decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375 e successive modificazioni, e del R. decreto-legge 17 luglio 1937, n. 1400.

Art. 2.

TESTO ATTUALE

La Banca ha la sede sociale in Milano. Essa può avere sedi, succursali, agenzie e rappresentanze in Italia e all'estero. Può anche assumere partecipazioni in imprese e società bancarie all'estero.

TESTO PROPOSTO

La Banca ha la sede sociale in Milano. Essa può avere sedi, succursali, agenzie e rappresentanze in Italia, nonchè filiali e rappresentanze all'estero. Può anche assumere partecipazioni in imprese e società bancarie in Italia e all'estero, nei casi previsti dalle vigenti disposizioni in materia.

Art. 4.

TESTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO
Scopo della società è l'esercizio del credito in genere; essa può compiere le seguenti operazioni:	i n v a r i a t o
a) <i>passive</i> :	a) <i>passive</i> :
(omissis)	(omissis)
b) <i>attive</i> :	b) <i>attive</i> :
(omissis)	(omissis)
2) acquistare titoli di Stato o garantiti dallo Stato, obbligazioni di prestiti comunali e provinciali, cartelle fondiari e obbligazioni ad esse parificate o assimilate, e obbligazioni di società industriali, commerciali e agricole di primo ordine e altri titoli che siano emessi da enti con finalità e carattere di pubblico interesse, ivi comprese azioni di società industriali e commerciali di primo ordine, quotate nelle Borse italiane, nella misura opportuna per il lavoro con la clientela;	2) acquistare titoli di Stato, garantiti dallo Stato o assimilati, obbligazioni di prestiti comunali, provinciali e regionali, cartelle fondiari e obbligazioni ad esse assimilate e obbligazioni di società industriali, commerciali e agricole di primo ordine e altri titoli che siano emessi da enti con finalità e carattere di pubblico interesse; e inoltre obbligazioni e azioni di società industriali e commerciali di primo ordine, quotate e non nelle Borse italiane ed estere, nella misura opportuna per il lavoro con la clientela;
3) fare anticipazioni e riporti su titoli di cui al precedente n. 2), nonchè su altri titoli di primo ordine e di largo mercato;	
4) fare anticipazioni su fedi di deposito di magazzini generali e di depositi franchi, su merci, e in genere su documenti e titoli di credito di cui al precedente n. 1);	i n v a r i a t o
5) fare operazioni in cambi nei limiti e con le modalità prescritte dalle norme vigenti;	

6) consentire aperture di credito semplici e documentate utilizzabili in Italia e all'estero, prestiti di titoli e aperture di conti di corrispondenza per eventuali scoperti, anche, ove del caso, senza garanzia ad istituti, enti pubblici e privati, banche, imprese commerciali, industriali e agricole di notoria solvibilità e privati che esercitino attività agricola, industriale o commerciale;

7) concedere sovvenzioni ed aperture di credito in conto corrente contro garanzie;

8) acquistare immobili per i propri stabilimenti e, quando ciò sia necessario, per recupero di crediti; e rivenderli;

9) assumere partecipazioni ad enti economici creati o promossi dallo Stato, ad enti legalmente riconosciuti, ed a consorzi di carattere finanziario con elevati fini sociali e di pubblico interesse;

c) può inoltre:

(omissis)

9) assumere il servizio di cassette di sicurezza;

6) consentire aperture di credito semplici e documentate utilizzabili in Italia e all'estero, prestiti di titoli e aperture di conti di corrispondenza per eventuali scoperti, anche, ove del caso, senza garanzia ad istituti, enti pubblici e privati, banche, imprese commerciali, industriali e agricole di notoria solvibilità e privati che abbiano i necessari requisiti per gli affidamenti richiesti;

i n v a r i a t o

8) esercitare il credito agrario di esercizio di cui alla Legge 5 luglio 1928, n. 1760 e sue integrazioni e modifiche;

9) concedere prestiti in valuta estera, anche in concorso con altre banche sia nazionali che estere, a persone fisiche o giuridiche italiane ed estere di primaria importanza;

10) far costruire od acquistare immobili per i propri stabilimenti e, quando ciò sia necessario, acquistarli per recupero di crediti; e rivenderli;

11) assumere partecipazioni ad enti economici creati o promossi dallo Stato, ad enti e consorzi di carattere finanziario con elevati fini sociali e/o di pubblico interesse, a società finanziarie estere e a società che gestiscono servizi collaterali all'attività bancaria;

c) può inoltre:

(omissis)

9) assumere il servizio di cassette di sicurezza, nonchè quello di cassa continua di versamento e di cassa automatica di prelievamento;

10) curare il collocamento di prestiti pubblici, di azioni e di obbligazioni, e partecipare a sindacati di collocamento nei limiti ed a sensi dell'art. 45 del R. decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375 e successive modificazioni;

11) compiere ogni atto inerente allo svolgimento e al buon fine delle operazioni sovraindicate.

Con l'autorizzazione dell'organo di vigilanza, la società potrà anche compiere operazioni non contemplate nel presente articolo, purchè rispondano ai criteri informativi del R. decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375 e successive modificazioni, e di questo statuto.

Art. 12.

TESTO ATTUALE

Possono partecipare all'assemblea i titolari di azioni aventi diritto a voto che risultino iscritti, come tali, da almeno cinque giorni, nel libro dei soci.

(omissis)

126

invariato

12) intervenire alle assemblee tanto ordinarie che straordinarie di società di qualunque tipo, anche estere, in rappresentanza di terzi soci od azionisti.

invariato

TESTO PROPOSTO

Possono partecipare all'assemblea i titolari di azioni aventi diritto a voto i quali, ancorchè già iscritti nel libro dei soci, abbiano depositato le azioni a norma di legge.

(omissis)

Art. 14.

TESTO ATTUALE

L'assemblea è presieduta dal Presidente del Consiglio di amministrazione, o da chi ne fa le veci e, in caso di assenza di entrambi, da persona designata dagli intervenuti.

Il presidente è assistito da un segretario designato dall'assemblea, o da un notaio.

La scelta di due scrutatori fra i soci presenti è fatta dal presidente cui spetta stabilire le modalità di votazione.

TESTO PROPOSTO

invariato

La scelta di due scrutatori fra i soci presenti è fatta dal presidente.

Art. 15.

TESTO ATTUALE

Per la validità di costituzione dell'assemblea ordinaria e di quella straordinaria, così in prima come in seconda convocazione, e per la validità delle loro deliberazioni, si osservano le disposizioni di legge.

Le elezioni alle cariche sociali sono deliberate a maggioranza relativa, e a schede segrete, salvo che l'assemblea unanime non decida di procedervi per acclamazione.

Per la validità delle assemblee e la formazione delle maggioranze si tiene conto soltanto di quella parte del capitale sociale costituita da azioni aventi diritto a voto.

TESTO PROPOSTO

invariato

Le deliberazioni sono prese validamente per alzata di mano.

Le elezioni alle cariche sociali sono deliberate a maggioranza relativa e per schede segrete, salva diversa deliberazione dell'assemblea.

invariato

127

TESTO ATTUALE

Al Consiglio di amministrazione è affidata la gestione generale degli affari della Banca con tutti i più ampi poteri a norma delle disposizioni di legge e del presente statuto.

Esso delibera sulla istituzione e soppressione di sedi, succursali, agenzie e rappresentanze tanto in Italia quanto all'estero, e sulle partecipazioni di cui al capoverso dell'art. 2 e all'art. 4, lettera b), n. 9.

Nomina nel proprio seno comitati e commissioni e può delegare ad uno o più dei suoi membri determinate attribuzioni.

Nomina e revoca i membri della Direzione centrale e ne determina le attribuzioni, le condizioni e gli obblighi. Nomina e revoca i membri delle direzioni locali e delibera sul conferimento di mandati speciali e generali per i quali non sia stata data speciale facoltà alla Direzione.

Compila i regolamenti interni per il funzionamento dei vari organi dell'amministrazione e provvede in generale per tutto ciò che non è espressamente riservato dalla legge e dallo statuto all'assemblea dei soci.

TESTO PROPOSTO

invariato

Esso delibera sulla istituzione e soppressione tanto di sedi, succursali, agenzie e rappresentanze in Italia, quanto di filiali e rappresentanze all'estero, e sulle partecipazioni di cui al capoverso dell'art. 2 e all'art. 4, lettera b), n. 9.

invariato

Nomina e revoca i membri della Direzione centrale, i dirigenti e i funzionari con poteri di firma destinati alla Direzione centrale, nonché i membri delle direzioni locali, e ne determina le attribuzioni anche in materia di erogazione creditizia, le condizioni e gli obblighi. Delibera sul conferimento di mandati speciali e generali per i quali non sia stata data speciale facoltà alla Direzione.

invariato

TESTO ATTUALE

(omissis)

La Direzione centrale è investita, con firma collettiva come in appresso e senza bisogno di speciale autorizzazione del Consiglio, di tutti i poteri occorrenti per la ordinaria gestione dell'azienda con facoltà anche:

a) di deliberare e sostenere azioni giudiziarie ed amministrative in qualunque grado di giurisdizione, e quindi anche in sede di revocazione e di cassazione, di difendere egualmente la Banca da quelle che fossero contro di essa proposte, di compromettere in arbitri anche amichevoli compositori e di transigere;

b) di acquistare, nei limiti dell'art. 4, e vendere beni immobili, assentire iscrizioni, riduzioni, cancellazioni, surroghe e postergazioni di ipoteche e privilegi, fare e cancellare trascrizioni e annotamenti, anche indipendentemente dal pagamento dei crediti cui le dette iscrizioni, trascrizioni e annotamenti si riferiscono;

c) di compiere qualsiasi operazione di incasso e ritiro di titoli e valori presso l'Amministrazione del debito pubblico, le Intendenze di finanza, l'Amministrazione delle poste, dei telegrafi e delle ferrovie, e in genere presso ogni amministrazione pubblica governativa, provinciale o comunale;

TESTO PROPOSTO

(omissis)

invariato

c) di compiere qualsiasi operazione di incasso e ritiro di titoli e valori presso l'Amministrazione del debito pubblico, le Intendenze di finanza, l'Amministrazione delle poste, dei telegrafi e delle ferrovie, e in genere presso ogni amministrazione pubblica governativa, regionale, provinciale o comunale;

d) di assumere mandati di credito, di prestare fidejussioni, avalli ed altre garanzie in qualsiasi forma e per qualunque somma, di concorrere alla costituzione e di assumere partecipazioni di enti economici creati o promossi dallo Stato, di enti legalmente riconosciuti e di consorzi aventi fini sociali e di pubblico interesse;

e) di rilasciare, nei limiti dei poteri ad essa deferiti, mandati speciali per operazioni determinate e procure anche generali alle liti.

I membri della Direzione centrale sono, nella loro gestione, responsabili della rigorosa osservanza delle disposizioni di legge, dello statuto, del regolamento e delle deliberazioni del Consiglio di amministrazione.

La Direzione centrale può essere autorizzata dagli amministratori delegati a delegare a sua volta alle direzioni delle sedi, succursali, agenzie, filiali e rappresentanze poteri ed attribuzioni per la gestione delle medesime, determinandone le modalità di esercizio.

Art. 29.

TESTO ATTUALE

La gestione delle singole sedi, succursali, agenzie e rappresentanze, è affidata alle rispettive direzioni nominate dal Consiglio di amministrazione e composte di quel numero di direttori, condirettori, vice direttori e procuratori che sarà dal Consiglio stesso ritenuto opportuno.

invariato

TESTO PROPOSTO

La gestione delle singole sedi, succursali, agenzie, filiali e rappresentanze, è affidata alle rispettive direzioni nominate dal Consiglio di amministrazione e composte di quel numero di direttori, condirettori, vicedirettori e procuratori che sarà dal Consiglio stesso ritenuto opportuno.

A tale effetto le singole direzioni sono investite, con firma collettiva come in appresso, di tutti i poteri occorrenti per la ordinaria gestione degli affari della propria sede, succursale, agenzia e rappresentanza, comprese le facoltà di cui alle lettere a) b), eccezion fatta della facoltà di acquistare e vendere beni immobili, c) d) e) dell'articolo precedente, ma sempre limitatamente alla propria sede, succursale, agenzia e rappresentanza.

TITOLO VII

DELLA FIRMA SOCIALE

Art. 30.

TESTO ATTUALE

Hanno facoltà di firmare collettivamente in nome della società:

a) gli amministratori delegati e quegli altri membri del Consiglio di amministrazione ai quali sia stata dal Consiglio stesso conferita tale facoltà;

b) i direttori e condirettori centrali;

c) i direttori, condirettori, vice direttori, procuratori, dal Consiglio incaricati per la gestione delle sedi, succursali, agenzie e rappresentanze;

d) quegli altri funzionari ai quali sia stata espressamente conferita la facoltà di firmare collettivamente per la società. La firma della società è legalmente impe-

A tale effetto le singole direzioni sono investite, con firma collettiva come in appresso, di tutti i poteri occorrenti per la ordinaria gestione degli affari della propria sede, succursale, agenzia, filiale e rappresentanza, comprese le facoltà di cui alle lettere a) b), eccezion fatta della facoltà di acquistare e vendere beni immobili, c) d) e) dell'articolo precedente, ma sempre limitatamente alla propria sede, succursale, agenzia, filiale e rappresentanza.

TITOLO VII

DELLA FIRMA SOCIALE

TESTO PROPOSTO

Hanno facoltà di firmare collettivamente in nome della società:

a) gli amministratori delegati;

b) i direttori e condirettori centrali;

c) i direttori, condirettori, vicedirettori, procuratori, dal Consiglio incaricati per la gestione delle sedi, succursali, agenzie e rappresentanze in Italia, nonchè delle filiali e rappresentanze all'estero;

d) quegli altri funzionari ai quali sia stata espressamente conferita la facoltà di firmare collettivamente per la società.

gnativa quando sia fatta collettivamente da due delle persone suindicate, le quali abbiano, alla denominazione della società, aggiunto la propria sottoscrizione, ma con la restrizione che i procuratori possono soltanto firmare con un amministratore delegato, con un direttore o condirettore centrale, con un direttore, condirettore o vice direttore di sede, succursale o agenzia e non mai con altro procuratore.

La facoltà di firmare in nome della società è per i membri del Consiglio o per la Direzione centrale estesa a tutte le sedi, succursali ed agenzie, mentre per i direttori, condirettori, vice direttori di sede e procuratori è limitata alla filiale a cui appartengono ed a quelle altre che ne dipendono. Il Consiglio di amministrazione o la Direzione centrale possono però conferire ai direttori, condirettori, vice direttori e procuratori locali, la facoltà di firmare collettivamente in nome della società, anche per altre sedi, succursali ed agenzie oltre quelle per le quali la firma compete loro di diritto. La cessazione della facoltà di firmare presso una determinata sede, importa la cessazione della facoltà di firmare presso le filiali che ne dipendono.

La firma della società è legalmente impegnativa quando sia fatta collettivamente da due delle persone suindicate, le quali abbiano, alla denominazione della società, aggiunto la propria sottoscrizione, ma con la restrizione che i procuratori possono soltanto firmare con un amministratore delegato, con un direttore o condirettore centrale, con un direttore, condirettore o vicedirettore di sede, succursale, agenzia, filiale o rappresentanza e non mai con altro procuratore.

La facoltà di firmare in nome della società è per gli amministratori delegati e per i direttori e condirettori centrali estesa a tutte le sedi, succursali, agenzie, filiali e rappresentanze, mentre per i direttori, condirettori, vicedirettori e procuratori è limitata all'unità locale a cui appartengono ed a quelle altre che da essa dipendono. Il Consiglio di amministrazione o la Direzione centrale possono però conferire ai direttori, condirettori, vicedirettori e procuratori locali, la facoltà di firmare collettivamente in nome della società, anche per altre sedi, succursali, agenzie, filiali e rappresentanze oltre quelle per le quali la firma compete loro di diritto. La cessazione della facoltà di firmare presso una determinata unità locale, importa la cessazione della facoltà di firmare presso quelle che da essa dipendono. Il Consiglio di amministrazione può conferire la facoltà di firmare per specifiche operazioni di carattere particolare e non permanente anche ad altri suoi membri.

Per agevolare lo svolgimento delle operazioni, il Consiglio potrà autorizzare funzionari o impiegati a firmare singolarmente per quelle categorie di operazioni che saranno da esso determinate. Così pure la facoltà di rappresentare la Banca come azionista nelle assemblee di altre società potrà essere esercitata anche singolarmente dai suoi funzionari investiti come sopra della firma sociale. Ai cassieri compete la facoltà di firmare singolarmente in nome della Banca limitatamente però per quanto riguarda i documenti, le cambiali e gli altri recapiti di cassa presso la filiale cui appartengono.

invariato

Ai cassieri compete la facoltà di firmare singolarmente in nome della Banca limitatamente però per quanto riguarda i documenti, le cambiali e gli altri recapiti di cassa presso l'unità locale a cui appartengono.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Allegati

Attivo		Passivo	
Cassa	L. 73 256 155 256	Capitale Sociale	L. 40 000 000 000
Fondi presso l'Istituto di emissione	» 236 395 991 254	Riserva	» 13 500 000 000
Fondi disponibili presso Banche	» 386 532 654 787	Azionisti Conto dividendo	» 7 893 142
Buoni del Tesoro ed altri Titoli di Stato	» 474 323 344 044	Raccolta:	
Titoli garantiti dallo Stato e assimilati	» 237 895 870 304	Depositi a risparmio e Libretti di Conto	
Valori di proprietà:		Corrente	L. 499 971 197 488
Azioni	L. 20 554 987 173	Conti Correnti e Corrispondenti cre-	
Obbligazioni:		ditori	» 3 339 430 086 895
industriali e diverse	» 10 495 170 432	Assegni in circolazione	» 51 680 805 138
fondiarie	» 133 379 484 055		3 891 082 089 521
	164 429 641 660	Cessionari di effetti riscontati	L. 119 248 021 198
Partecipazioni bancarie:		Impegni di firma:	
Mediobanca	L. 2 888 700 000	Creditori per avalli e fidejussioni	L. 340 997 657 533
Credito Fondiario	» 3 488 000 000	Creditori per crediti confermati	» 57 780 605 164
Banco di Chiavari	» 9 445 288 860	Accettazioni commerciali	» 17 309 085 801
Diverse	» 8 577 142 642		416 087 348 498
	24 399 131 502	Cedenti di effetti per l'incasso	L. 154 211 357 640
Affiliate bancarie all'estero	L. 521 662 396	Partite varie e transitorie	» 122 379 445 806
Crediti per cassa:		Avanzo utili Esercizi precedenti	» 89 689 020
Portafoglio	L. 577 806 010 815	Utile netto dell'Esercizio corrente	» 2 967 438 188
dont riscontato: 119 248 021 198			
Conti Correnti e Corrispondenti debitori	» 1 930 783 836 227		
Riporti	» 17 333 345 329		
	2 525 923 192 371		
Crediti non per cassa:			
Debitori per avalli e fidejussioni	L. 340 997 657 533		
Debitori per crediti confermati	» 57 780 605 164		
Debitori per accettazioni	» 17 309 085 801		
	416 087 348 498		
Effetti per l'incasso	L. 154 211 357 640		
Partite varie e transitorie	» 65 436 596 300		
Stabili di proprietà ad uso filiali e diversi	» 160 337 000		
Mobili ed impianti	» I		
	L. 4 759 573 283 013		
Valori { a garanzia	L. 377 714 977 911	Depositanti { a garanzia	L. 377 714 977 911
in deposito { a custodia	» 2 000 596 088 406	di Valori { a custodia	» 2 000 596 088 406
	2 378 311 066 317		2 378 311 066 317
	L. 7 137 884 349 330		L. 7 137 884 349 330

Attivo		Passivo	
Cassa	L. 88 653 625	Capitale Sociale	L. 500 000 000
Fondi presso l'Istituto di emissione	» 712 062 721	Riserva ordinaria	» 283 500 000
Fondi disponibili presso Banche	» 3 196 802 621	Riserva straordinaria	» 10 860 902
Buoni del Tesoro e altri Titoli di Stato	» 86 918 740	Fondo oscillazione valori	» 6 346 412
Titoli garantiti dallo Stato e assimilati	» 919 612 686	Plus-valore monetario realizzato	» 2 597 400
Valori di proprietà:		Fondo speciale rischi diversi	» 240 000 000
Azioni	L. 55 001 650	Raccolta:	
Obbligazioni:		Depositi a risparmio	L. 3 374 812 215
industriali e diverse	» 41 786 474	Conti Correnti e Corrispondenti cre-	
fondiarie	» 61 417 990	ditori	» 4 758 938 477
	158 206 114		8 133 750 692
Partecipazioni:		Impegni di firma:	
Bancarie	L. 8 893 400	Creditori per avalli e fidejussioni	L. 7 079 960
Altre	» 560 439 100		
	569 332 500	Cedenti di effetti per l'incasso	» 271 702 380
Crediti per cassa:		Partite varie e transitorie	» 451 700 586
Portafoglio	L. 720 426 397	Fondo ammortamento e deperimento	» 101 431 886
Conti Correnti e Corrispondenti debitori	» 2 139 734 773	Fondo liquidazione personale	» 100 759 068
	2 860 161 170	Utile del corrente Esercizio	» 391 868
Crediti non per cassa:			
Debitori per avalli e fidejussioni	L. 7 079 960		
Effetti per l'incasso	» 271 702 380		
Partite varie e transitorie	» 688 080 651		
Stabili di proprietà ad uso filiali e diversi	» 473 865 772		
Mobili ed impianti	» 77 642 214		
	L. 10 110 121 154		L. 10 110 121 154
Valori { a garanzia	L. 274 850 776	Depositanti { a garanzia	L. 274 850 776
in deposito { a custodia	» 1 184 088 919	di Valori { a custodia	» 1 184 088 919
	1 458 939 695		1 458 939 695
	L. 11 569 060 849		L. 11 569 060 849

Attivo

NOTE

- 1 - TITOLI GARANTITI DALLO STATO E ASSIMILATI.
- 2 - Per gli esercizi 1966 e 1967, *Affiliazioni bancarie estere*. La voce era nelle PARTECIPAZIONI.
- 3 - Dont riscontato: L. 54.721.708.611
- 4 - Dont riscontato: L. 95.534.922.853
- 5 - Dont riscontato: L. 220.515.360.384
- 6 - Dont riscontato: L. 209.220.460.931
- 7 - Il saldo di questa voce era compreso, per gli esercizi precedenti, nelle PARTITE VARIE E TRANSITORIE.
- 8 - Comprende l'ammontare degli stabili già ammortizzati.
- 9 - L'ammontare di questa voce era compreso, per gli esercizi precedenti, nei *Conti Correnti e Corrispondenti creditori*.
- 10 - Compreso, per gli esercizi precedenti, nel saldo della voce PARTITE VARIE E TRANSITORIE.
- 11 - A contropartita dell'ammontare del valore degli immobili ammortizzati.
- 12 - Già inclusi, per gli esercizi precedenti, nelle PARTITE VARIE E TRANSITORIE; la voce comprende anche l'importo del RISCOLO A FAVORE ESERCIZIO SUCCESSIVO.
- 13 - Per l'esercizio 1966 PROVENTI DI INTERMEDIAZIONE.

Spese ed oneri

	1966		1967		1968		1969		1970		1971	
Costo della « Raccolta » per:												
interessi sui Depositi a risparmio e Libretti di Conto Corrente L.	11 772 646 389		13 395 454 830		13 793 606 519		15 209 723 138		14 399 491 376		16 339 200 140	
interessi sui Conti Correnti »	69 767 747 235		77 753 627 472		96 585 805 353		136 969 824 754		213 014 013 427		219 562 187 302	
		81 540 393 624		91 149 082 302		110 379 411 872		152 179 547 892		227 413 504 803		235 901 387 442
Stipendi ed oneri per il personale L.		59 088 570 529		64 690 078 649		69 545 556 881		75 166 574 723		83 258 624 008		101 541 966 977
Spese di Esercizio »		6 789 688 472		7 435 200 707		8 098 095 426		9 157 843 352		10 492 112 222		12 787 991 684
Imposte e Tasse »		10 406 045 242		12 929 258 213		14 789 153 626		20 927 747 922		21 541 675 417		29 490 560 283
Ammortamento Immobili ed Impianti »		1 487 550 230		747 190 013		752 349 516		2 474 586 508		504 006 828		4 319 748 295
Utile netto dell'Esercizio »		3 432 223 554		3 897 308 802		4 206 782 031		4 395 822 108		5 854 791 752		6 028 552 226
	L.	162 744 471 651		180 848 118 686		207 771 349 352		264 302 122 505		349 064 715 030		390 070 206 907

Rendite

	1966		1967		1968		1969		1970		1971	
Reddito degli impieghi ed investimenti per :												
interessi su fondi disponibili presso Banche . . . L.	14 311 924 646		13 471 218 984		17 319 014 984		28 554 204 817		50 692 625 630		69 889 877 881	
cedole su Valori e Partecipazioni »	20 907 027 785		22 166 099 590		31 224 170 418		43 927 512 911		46 877 305 096		60 923 782 734	
interessi, sconti e provvigioni su Crediti per cassa . . »	106 296 688 792		121 450 726 716		131 182 449 269		160 449 273 515		222 025 542 137		221 456 972 324	
reddito immobili »	1 374 149 637		1 400 034 495		1 516 100 849		1 548 756 946		1 633 449 112		1 683 348 476	
		142 889 790 860		158 488 079 785		181 241 735 520		234 479 748 189		321 228 921 975		353 953 981 415
Proventi di intermediazione e diversi ¹⁰⁾ L.		19 854 680 791		22 360 038 901		26 529 613 832		29 822 374 316		27 835 793 055		36 116 225 492
	L.	162 744 471 651		180 848 118 686		207 771 349 352		264 302 122 505		349 064 715 030		390 070 206 907

IMPRESSO NEL MESE DI APRILE MCMLXXIV
DA OTTAVIO CAPRIOLO
IN MILANO

